

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 20 maggio 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



Rassegna stampa quotidiana



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

## **AGENDA**

**Venerdì 20 Maggio 2011**

**Centro Seia S.p. Comiso – S. Croce Camerina**

**Presentazione campagna “Progetta la tua Vita”**

Sarà presentata alla stampa venerdì 20 maggio alle ore 10,30 direttamente in una delle piattaforme installate, ubicata sulla rotatoria (Centro Seia) sulla S.p. Comiso – S. Croce Camerina, la campagna “Progetta la tua Vita”, iniziativa dell’Assessorato alla Viabilità della provincia regionale di Ragusa, alla quale aderisce l’Associazione Italiana Vittime della Strada.

Interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, l’assessore alla Viabilità Salvatore Minardi, autorità civili e militari, nonché i rappresentanti delle associazioni aderenti.

Porteranno un saluto alla cerimonia, alcuni genitori che hanno perduto i loro figli in incidenti della strada.

ar

## **MARCHIO DI QUALITÀ**

# **Nicosia attacca Muriana «Tuteli il pomodorino»**

gi.cas.) La denominazione del marchio di qualità per il pomodoro ha scatenato una guerra di campanile. Seppur, a parole, è bandita da tutti, la situazione degenera di giorno in giorno. Da un lato c'è l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana, che è sempre più a favore del marchio igp Ibleo, dall'altro lato invece c'è il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia (nella foto), che in linea con le associazioni di categoria, è per la denominazione "marchio Igp di Vittoria". Dopo l'ennesima posizione dell'assessore Muriana replica il primo cittadino. Nicosia ribadisce che la denominazione deve essere "pomodoro di Vittoria". "L'assessore provinciale Muriana - dichiara il primo cittadino - non ha alcun titolo per sottrarre la denominazione pomodoro di Vittoria a una comunità che non è solo di Vittoria ma a tutta la fascia che tradizionalmente è stata vocata per questo".

**GUERRA SUL MARCHIO**

## **Pomodorino Ibleo? Grazie, ma meglio «Vittoriese»**

●●● Non sembra esaurirsi mai la polemica sul nome da dare al marchio di qualità per il pomodorino vittoriese.

No al "pomodorino ibleo", sì al "pomodorino di Vittoria" è, in estrema sintesi, ciò che afferma il segretario cittadino del Pd, Salvatore Di Falco.

L'ex presidente dell'Emilia, infatti, attacca l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Muriana, che ha proposto il nome di "pomodorino ibleo" affermando che "è una follia ed un attacco al vero marchio sostanziale che caratterizza il territorio vittoriese.

Così come per la carota di Ispica, per il cioccolato modicano e per il caciocavallo ragusano si è individuato il territorio di produzione, allo stesso modo dovrà farsi per il pomodorino".

A Di Falco fa da coro la voce di Fabio Prelati, capogruppo in Consiglio Comunale di Italia dei Valori: "È di queste settimane l'ennesimo tentativo degli amministratori del centrodestra della Provincia di defraudare la zona ipparina".

Una sponda all'assessore provinciale, invece, la offre il candidato a sindaco di Agricoltura Primaditutto, Gianni Cirnigliaro, che già parecchi giorni fa si era espresso in favore del marchio "Sicilia": "Il nome Sicilia, e non "Vittoria, è indispensabile nella denominazione, ovunque conoscono la Sicilia, inoltre in tutti i mercati e supermercati si suole individuare il prodotto con il nome dello stato di provenienza".

Mentre la politica litiga su un nome, però, nelle serre e al mercato di Fanello nulla cambia: sudore tanto, soldi pochi. (PCR) **PEPPE CROCE**

**FUTURO E LIBERTÀ**

## **Provincia La rivista diventa caso politico**

●●● Un vero siluro del capogruppo di Futuro e Libertà alla Provincia, Enzo Pelligra, sull'attività dell'Ufficio Stampa dell'ente di viale del Fante. Pelligra ha preso carta e penna e confezionato un'interrogazione presentata al presidente Franco Antoci su due questioni: l'attività dell'Ufficio Stampa e sul bimestrale "La Provincia di Ragusa" che è redatto sempre dallo stesso ufficio. Non ha peli sulla lingua Pelligra affermando "che l'Ufficio Stampa provinciale ha un solo scopo: quello di far ottenere sempre più visibilità a taluni personaggi politici". Inoltre Pelligra aggiunge che "La rivista ha perduto completamente le originarie caratteristiche che hanno determinato la sua istituzione divenendo semplicemente un mezzo di propaganda politica e strumento di promozione di perenni campagne elettorali". E così Pelligra di Fli prepara per il presidente

Franco Antoci sei domande chiedendo risposta scritta ed addirittura riservandosi di presentare una mozione in Consiglio per un più razionale utilizzo delle risorse destinate oggi alla rivista. Pelligra sulla rivista vuole sapere il costo annuo complessivo relativo al 2009 e 2010, il numero delle copie che vengono stampate con l'indicazione dei destinatari, il numero degli invii in provincia, fuori provincia, in Italia ed all'estero, il numero degli addetti alla redazione del bimestrale e degli addetti dell'Ufficio Stampa sia a tempo pieno e part-time. Per quanto riguarda l'attività dell'Ufficio Stampa, Pelligra vuole sapere i motivi specifici per cui non risulta possibile rendere noto all'esterno le azioni, le problematiche affrontate e gli obiettivi raggiunti dal Consiglio provinciale nel corso della sua istituzionale attività e le procedure amministrative in atto utilizzate in materia di divulgazione delle notizie. (6N)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# Anche Romano promette una mano

Il ministro dell'Agricoltura ascolta i problemi del mondo agricolo e assicura interventi anche sul fronte Comiso

**MICHELE BARBAGALLO**

I problemi dell'agricoltura al centro dell'incontro di ieri mattina a Ragusa, alla presenza del ministro alle Politiche Agricole, Saverio Romano. Un appuntamento di carattere innanzitutto programmatico ma anche politico, in vista delle prossime elezioni. Romano ha ascoltato le problematiche del territorio, in parte illustrate dal vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, che ha ricordato come il territorio ragusano sia ad alta vocazione agricola. Il ministro ha poi ribadito l'impegno del Governo nazionale in favore del comparto con iniziative già programmate e con attività che presto saranno avviate.

A parlare anche il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che ha posto il problema del costo del latte: "Il latte viene rubato ai nostri allevatori. Si deve intervenire in modo forte proseguendo nell'impegno delle organizzazioni agricole che sono di grandissimo livello. Sono sicuro che anche dal Governo nazionale arriveranno risposte concrete per il nostro territorio".

Molto seri i temi posti dai rappresentanti del mondo agricolo intervenuti: Pippo Drago, Cia («con 2 miliardi di euro di oneri maggiori per le imprese agricole rischiamo di non farcela più»), Alessandro Chiarelli, Coldiretti («Non possiamo tollerare le differenze del prezzo del latte tra Nord e Sud Italia, si deve ripartire almeno da 45centesimi al litro»), Sandro Gambuzza, di Confagricoltura («Basta con il sacco perpetrato dall'Inps»), e poi ancora Giovanni Schembari, in rappresentanza del comparto lattiero-agricolo, e Giovanni Fracanzino della Fai Cisl che ha parlato del rapporto conflittuale con l'Inps, per le cartelle esattoriali, e ha chiesto al ministro Romano di interessarsi sulle sorti dell'Ars, soprattutto per le vicende occupazionali dei dipendenti di Ragusa.

Romano è giunto in netto ritardo; accolto da centinaia di persone, quando parla, alle 14,30 in piena ora di pranzo, la sala non è certo piena. "E' la mia prima visita ufficiale da ministro in Sicilia - ha detto in apertura Romano che poi è subito entrato nel merito - A livello europeo abbiamo perso credibilità anche per la questione del federalismo. Il Paese è uno, la politica agricola deve essere una. Poi, ogni ente, farà il suo secondo le proprie competenze. Invece ancora oggi a Bruxelles le Regioni vanno a parlare autonomamente. Facciamo una pessima figura, non abbiamo nessuna credibilità. In autunno faremo il forum dell'agricoltura a Cremona per pensare ad un unico intervento".

Romano ha parlato di grossissimi ritardi nella spesa regionale della Sicilia col rischio di restituire i fondi europei. Poi il tema delle infrastrutture con una sua dichiarazione che ha aggiunto qualche novità anche rispetto agli esiti degli incontri a Roma sull'aeroporto di Comiso. "Ho incontrato Tremonti e ho posto il problema. Non sono state comunicate delle difficoltà che invece io so, in quanto componente del Consiglio dei Ministri. Sto facendo pressing, assieme al ministro Alfano, anche rispetto all'incontro di martedì prossimo.

Dobbiamo chiamare alle responsabilità sia il Ministero, e ci penserò io, ma anche la Regione".

Poi una proposta: "Fare a Comiso un hub commerciale del Mediterraneo, pensando a tratte agricole alla stregua delle tratte sociali per Pantelleria". Anche temi politici all'appuntamento con Romano. Proprio dal ministro è arrivata la dura contestazione nei confronti del Governo regionale. Un chiaro messaggio politico rivolto a Lombardo ma anche al Pd: "E' assurdo che il

**«Con Alfano facciamo pressing su Roma, ma è necessario anche su Palermo». «La nazione è una, anche la politica agricola dev'essere una»**

Pd solo per mantenere deputati all'Ars continui a restare lì e a non staccare la spina al governo Lombardo".

Poi Romano è tornato sul pomodorino di Pachino «che non va confuso con il ciliegino». E sulla promozione dei prodotti tipici e del made in Italy, il ministro ha rilevato che diventa necessario e importante poter promuovere all'estero e non lasciarsi andare alla realizzazione di qualche sagra sporadica "che non serve a nulla". "La Sicilia non esiste nel mondo, esiste il made in Italy, dobbiamo operare in tal senso".

**IL MINISTRO IN PIAZZA DEL POPOLO**

## Romano lancia Incardona: «L'uomo giusto»

**CLAUDIA DI GUARDO**

"Carmelo Incardona sarà il primo sindaco di centro-destra a governare questa città". Così il ministro per le Politiche agricole, Saverio Romano, ieri pomeriggio ha concluso il suo comizio in piazza del Popolo. Romano, che è giunto in città proprio a sostegno di Incardona, ha invitato i vittoriesi a riflettere prima di scegliere a chi dare il proprio voto.

"Pensate - ha detto - al contesto politico ed al significato che questo voto ha, riflettete su ciò che l'attuale Amministrazione non ha fatto e valutate i programmi, la coalizione e le persone. Vedrete che la vostra scelta cadrà automaticamente su Carmelo Incardona". Per Romano, infatti, la vittoria del centrodestra in città sarebbe anche un chiaro segnale per il Governo Regionale dove - ha dichiarato - "il Pd governa in maniera fraudolenta e pur avendo perso le elezioni. A Vittoria ed in provincia di Ragusa appare chiaro - ha detto - come la crisi del

comparto agricolo sia dovuta anche e soprattutto alla Regione, che non si è impegnata nemmeno in temi importanti come la realizzazione di infrastrutture. Ho incontrato Tremonti proprio ieri - ha detto ancora Romano - e mi ha garantito la sua disponibilità a firmare il decreto che consentirà l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Tuttavia il mio collega si aspetta, giustamente, che anche la Regione faccia qualcosa. Il Magliocco rappresenta d'altronde una struttura fondamentale per lo sviluppo di tutta la Sicilia. Da qui possono e debbono partire anche i prodotti agricoli".

In mattinata, invece, Vittoria è stata la tappa del deputato regionale di Sicilia Vera, Cateno De Luca, in città per sostenere la candidatura a sindaco di Pasquale Ferrara. "La nostra lista - ha spiegato Ferrara - nasce dall'unione di Pro Scoglitti e Città Nuova".

Proprio per aumentare il tasso qualitativo, nella composizione della propria lista, Ferrara ha deciso di affidarsi a "candidati liberi economicamente,

che non possono essere comprati da nessuno". Anche stavolta, però, ha sottolineato che alcuni di loro sono stati in qualche modo pesantemente invitati a non sostenere la sua candidatura. Il programma elettorale di Sicilia Vera a Vittoria si basa sul potenziamento del settore agricolo e turistico. Da qui la scelta di De Luca di visitare il mercato ortofrutticolo, mentre sabato sarà a Scoglitti. Intanto proseguono gli scontri a suon di comunicati stampa fra i vari candidati Incardona, in particolare, accusa l'Amministrazione comunale di non aver saputo gestire l'Amiu: "L'Azienda municipalizzata che gestisce la raccolta dei rifiuti - dichiara - deve alla Serit oltre 10 milioni di euro per il mancato pagamento delle imposte erariali, tasse, tributi ed interessi di mora. All'azienda, nei cui confronti è stato fatto atto di pignoramento, è stato intimato il pagamento del dovuto entro fine maggio. E' vergognoso - aggiunge - tenere il bilancio di un'Azienda come l'Amiu in queste condizioni".

**AMMINISTRATIVE 2011.** Il ministro, in città per dare sostegno a Dipasquale, convoca gli stati generali

# Romano: è l'agricoltura il vero traino dello sviluppo

➤ «Comiso può essere l'hub del Mediterraneo. Martedì sbloccheremo la 514»

**Stati generali dell'Agricoltura convocati in presa diretta dal capoluogo ibleo per rispondere alle esigenze del comparto. Poi il ministro auspica soluzioni per le infrastrutture locali.**

**Giada Drocker**

●●● Primo impegno del ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano in Sicilia. Certamente sullo sfondo il "tour" elettorale" ma emergono, dall'incontro con le organizzazioni agricole e di categoria a Ragusa, alcune risposte come data e luogo per la riunione degli "stati generali" dell'Agricoltura, convocati dal 10 al 13 novembre a Cremona. Il vicesindaco di Ragusa, Cosentini, compagno di partito, il Pid, offre la competenza del territorio ibleo per una «task force» sul rilancio del comparto agricolo. «Abbiamo perso il valore dell'unità - esordisce Romano -, anche con spinte federaliste che hanno trovato punti di acuzie nei separatismi, spinte secessioniste che hanno trovato culla nel federalismo» spiega.

Ascolta le istanze che provengono da Pippo Drago, segretario provinciale Cia, Alessandro Chiarelli, presidente regionale Coldiretti,

Sandro Gambuzza, presidente provinciale Confagricoltura, Giovanni Fracanzino, Fai Cisl e Giovanni Schembari del Consorzio lattiero caseario. La crisi è dilagante e le risorse sono poche, eccessiva burocrazia, prezzo del latte (intervento al rialzo richiesto anche dal sindaco Dipasquale), la filiera della carne. «Abbiamo perso credibilità a livello europeo - dice Romano - da guardiani della cortina di ferro, portateci del modello atlantico, siamo insignificanti come Italia, nelle dinamiche dell'Europa». Secondo il ministro «bisogna parlare con una sola voce e un sano centralismo; una politica agricola unica anche se ogni istituzione eserciterà le sue competenze come la legge prevede. A Bruxelles le Regioni italiane agiscono autonomamente. Ma l'Europa ci considera come Italia, un'unica regione: facciamo una pessima figura, non abbiamo credibilità». Poi la Sicilia: «Bisogna cogliere tutte le opportunità che il comparto offre ed i finanziamenti comunitari. I governi in Sicilia manderanno in disimpegno delle risorse perchè tanti capitoli non sono stati

attivati. Quando discutiamo sulla ricerca di risorse anche con Tremonti, parto in svantaggio perchè questa classe dirigente è indietro nella spesa». E la priorità per la Sicilia orientale: le infrastrutture. «Ho ribadito con il ministro Alfano a Tremonti che l'infrastrutturazione del territorio è prioritaria. Spero che martedì si arrivi alla decisione nel dialogo tra Ministero dell'Economia e Regione. Comiso può essere un hub commerciale per il Mediterraneo con tratte sociali agricole per Sicilia e Sardegna». Il Ministro conclude auspicando un'azione globale di promozione dei prodotti del «made in Italy» globale e l'ultima battuta la lancia per il sindaco Dipasquale: «Un esempio della migliore classe dirigente che la Sicilia abbia prodotto negli ultimi 20 anni».

(GIAD)

**Ragusa** Il giorno dopo la protesta l'aeroporto tiene banco

# Romano sollecita il ministro Tremonti «È fondamentale avviare l'aeroporto»

Auspicato un confronto con la Regione per i fondi.  
Zago: «Nessuno sapeva delle interlocuzioni»

**Giorgio Antonelli**

Perché l'aeroporto di Comiso non "decolla"? Il problema sta nelle risorse economiche il cui reperimento consentirebbe di sbloccare la questione.

Lo ha detto chiaro e tondo, a margine del suo intervento a sostegno della candidatura a sindaco di Nello Dipasquale, il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano: «Proprio stamane, nel corso della riunione del consiglio dei ministri - ha dichiarato Romano - ho parlato, insieme al collega Angelino Alfano, con Giulio Tremonti per evidenziare che le infrastrutture sono la priorità di questo territorio. Ed il bisogno principale è rappresentato ora proprio dall'apertura dell'aeroporto di Comiso. Sarebbe bene che Regione e ministro si parlassero per mettere insieme le risorse e così sciogliere il nodo. So che martedì ci sarà un nuovo incontro al ministero del Tesoro, ma il problema è quello enunciato: se non si trovano i soldi, anche la nuova riunione non potrà che avere carattere interlocutorio».

Nessuno, invero, sperava che mercoledì scorso al Tesoro si trovasse il... "pozzo" con i soldi. Una cifra invero non certo impossibile (i circa due milioni necessari per

garantire l'assistenza e la sicurezza dei voli), ma anche la dichiarazione del ministro Romano conferma che il nodo è tutto finanziario. Lo aveva sostanzialmente detto anche il deputato nazionale Nino Minardo, annunciando la scorsa settimana che il ministro per le Infrastrutture, Altero Matteoli, ha trasmesso al ministero del Tesoro la bozza procedurale per il reperimento delle risorse. Quella nota, inviata appena da qualche giorno, che il direttore generale del dicastero, Federico Filiani, si è impegnato ad approfondire in vista del prossimo incontro con la delegazione istituzionale iblea.

Proprio sull'impasse finanziaria, si focalizza la censura del Pd provinciale che parla apertamente di "bluff" (anche se lo stesso onorevole Minardo aveva messo in chiaro proprio questo nodo ed il conseguente impegno per districarlo, *n.d.r.*): «Pur considerando positivo l'ampio fronte consolidatosi a difesa delle infrastrutture ragusane - afferma il se-

**L'on. Nino Minardo è impegnato a trovare la soluzione per il finanziamento**

gretario provinciale del Pd, Salvo Zago - non si può certo concordare con la moderata soddisfazione espressa da alcuni. Mentre per la Ragusa-Catania resta da vigilare sulle prossime tappe procedurali, per l'aeroporto di Comiso la situazione è interlocutoria e resta decisamente preoccupante».

Zago, dopo aver enunciato la sua amarezza per il fatto che la delegazione iblea, guidata dal presidente della Provincia, Franco Antoci, sia stata ricevuta solo da un pur altro burocrate e neppure da un sottosegretario, sottolinea «l'amara scoperta che nulla, al ministero, si sapeva circa le proposte del ministro Matteoli e dei piani annunciati per la copertura dei costi operativi a carico dello Stato». Per Zago, dunque, «nulla è punto e nulla è risolto. Altro che interlocuzione tra ministeri in dirittura d'arrivo! Non solo nessuno conosceva le interlocuzioni precedenti, ma sono state manifestate perplessità sul reperimento di appena tre milioni, come se si parlasse chissà di quali cifre! Adesso abbiamo la certezza che la strada è ancora lunga. Gli annunci elettorali si sono manifestati per quello che erano: parole e basta! Ad elezioni concluse, il rischio che l'aeroporto finisca nel dimenticatoio, è concreto». ✦

■ IL LEADER IDV IN PIAZZA SAN GIOVANNI

## Di Pietro e la sinistra di qualità

«Modello Ragusa da esportare a livello regionale e nazionale»

ANTONIO LA MONICA

Antonio Di Pietro lo ha promesso ed ha infine mantenuto l'impegno di raggiungere Ragusa per sostenere la candidatura a sindaco di Sergio Guastella. Il leader di Italia dei Valori lo ha fatto in una piazza San Giovanni colma di fedelissimi e curiosi che non hanno mancato di sottolineare i passaggi più salienti del comizio con ripetuti applausi. "Italia dei valori" ha spiegato alla stampa - crede nelle alleanze chiare trasparenti. I risultati delle amministrative di Napoli e di Milano ci fanno capire che non basta dire Sinistra, ma occorre lavorare perché questa Sinistra sia di qualità. I cittadini, specie a livello comunale guardano prima di tutto alle facce dei candidati ed alla loro credibilità. Non basta più essere contro Berlusconi, occorre ricostruire il Paese dalle macerie in cui il suo modo di governare lo ha precipitato".

Di Pietro (che è stato ricevuto anche in Questura) non si lascia andare a pronostici ma avverte: "Mi auguro che il modello Ragusa possa essere esportabile anche a livello regionale e nazionale. Noi non crediamo agli inciuci né agli accordi di convenienza". Fin qui la sala stampa, ma la musica non cambia dal piccolo palco montato sulla piazza. "Sono qui a

Ragusa - ha esordito il leader Idv - per sostenere la candidatura di Sergio Guastella perché credo sia utile per ricostruire, partendo da Ragusa, la fiducia dei cittadini nella buona politica. Non entro nei meriti della politica locale che non conosco, ma invito tutti a guardare bene le liste e le persone che le compongono, dunque fate la vostra scelta".

"Voglio sottolineare - prosegue - l'importanza che da Ragusa parte una idea di unità fondata sui contenuti del fare politica. In Italia dopo la fine della Prima Repubblica, si sono impossessati del potere persone che non hanno badato al bene comune, ma agli interessi personali. Il problema, però, non è Berlusconi, ma il magma piduista del berlusconismo dove gli indagati, invece di diventare latitanti diventano deputati".

Legalità come fattore di sviluppo, rispetto dell'ambiente e difesa della classi più deboli i temi ripercorsi con vigore da Di Pietro. "Dobbiamo ribaltare il principio delle priorità - spiega - ed occuparci prima dei più deboli. Non si tratta di essere comunisti, ma di richiamarci a dei principi evangelici". Richiamo alle sacre scritture utile anche per sottolineare l'idea dei prossimi referendum del 12 e 13 giugno contro la privatizzazione dell'acqua, l'uso del nucleare e del legittimo impedimento. Entusiasta il candidato Sergio Guastella. "E' bello vedere una piazza di solito deserta così colma di gente ed entusiasmo. Vuol dire che il nostro progetto di partecipazione popolare ha un senso". Dunque una frecciata elettorale: "Oggi indosso un maglioncino perché fa freddo, soffia un vento da nord che arriverà anche a Ragusa e che sarà, per qualcuno, un vero uragano. Ci siamo stufati di essere spettatori di una tragedia in cui il centro storico muore. Noi, oggi, abbiamo dimostrato che è possibile ricostruire una speranza". "Come San Giovanni predicava nel deserto - afferma Giovanni Iacono, vice coordinatore regionale di Idv - anche noi abbiamo sempre detto di essere contrari ad una politica che ha lasciato Ragusa agonizzante a partire proprio dal centro storico. Da Ragusa parte un segnale di cambiamento".

**ITALIA DEI VALORI.** Antonio Di Pietro punta sull'alleanza di centrosinistra

## Nessun apparentamento con l'Mpa

●●● Antonio Di Pietro, presidente di Italia dei Valori, arriva a Ragusa e viene introdotto dalle parole del vicesegretario IdV della Sicilia, Giovanni Iacono (presenti tutti i dirigenti regionali) che sottolinea l'unità del centrosinistra e una piazza San Giovanni affollata. Sergio Guastella, il candidato di Pd, Sel, IdV e Città, dice: «Siamo stupefatti di essere spettatori della tragedia che si è consumata a Ragusa col malgoverno: vogliamo cambiare la città. Il primo giugno arriverà e non sarà un venticello ma un uragano». Per Di Pietro prima un incontro con la stampa e poi la piazza: «Nessun apparentamento con Mpa in caso di ballottaggio - afferma -: chiederemo ai cittadini di votare direttamente per Guastella, niente inciuci: il modello Ragusa può rappresentare il modello Sicilia nella coalizione di centrosinistra unita». Dal palco, una battuta sulle note traversie parlamentari, riflettendo sulla scelta di coalizione: «In politica succede di sbagliare, sono stato anch'io scilipotato - dice riferendosi a Scilipoti, ex IdV transitato nel cosiddetto gruppo dei responsabili a sostegno di Berlusconi -: la formazione politica con cui ci presentiamo è stata scelta

dai cittadini di Ragusa che dimostrano che l'unità della coalizione è alternativa importante e solida». Nel suo intervento il richiamo all'etica politica a servizio della collettività, alla legalità come "fattore di sviluppo", alla difesa della scuola e della sanità pubblica per le pari opportunità. Condanna il «federalismo di facciata che toglie da una parte per dare all'altra». Di Pietro chiede di andare a votare i quesiti

referendari il 12-13 giugno: acqua legalità e nucleare. «Anche se non la pensiamo nello stesso modo a decidere deve essere la gente». E conclude: «Guardate le nostre liste con spirito critico, persone di qualità e programma condiviso. Legalità, socialità e difesa dei più deboli. Auguri anche agli avversari politici: valutate se questa squadra può fare meglio e votate di conseguenza». (GIAD)

# Comiso, l'attesa continua

**Polemica. Bellassai (Pd): «Roma non ha interesse». Alfano: «Demagogia: sono ottimista ma resto vigile»**

COMISO. Armarsi di pazienza e aspettare martedì prossimo. Solo quel giorno si saprà se il ministero dell'Economia avrà trovato la copertura finanziaria per assicurare i servizi di assistenza al volo per l'aeroscalo comisano. Per questo il sindaco Giuseppe Alfano ha espresso "moderata soddisfazione" per la spedizione romana, ma non mancano in città le reazioni negative.

"Alfano parla di moderata soddisfazione, quando invece dovrebbe esternare amarezza". È il commento del segretario cittadino del Pd, Luigi Bellassai. "Ci hanno fatto toccare il cielo con un dito, per poi invece farci scoprire che manca la copertura finanziaria per procedere alla firma del decreto Tremonti - continua Bellassai -. Verrebbe anche da riderci sopra se non stessimo parlando del futuro di una importante infrastruttura che serve da volano economico di tutto il Sud-est siciliano. Ad un certo punto infatti, nonostante un forte impegno trasversale che ha visto tutti i rappresentanti politici iblei presenti a Roma, scopriamo che si sta lavorando ancora per trovare la copertura finanziaria dei servizi di assistenza al volo. Dobbiamo ammetterlo: siamo amareggiati per questa scoperta. Amareggiati ed anche stupiti perché in pratica sino ad oggi, abbiamo ascoltato solo chiacchiere. Ed il sindaco Alfano ha

le sue responsabilità in tutta questa interminabile telenovela, indicando date certe sull'apertura dell'aeroporto e non riuscendo a garantire una azione sinergica tra amministrazioni dello stesso colore politico, come invece aveva garantito in campagna elettorale".

"Noi invece abbiamo sempre più chiara una visione - conclude Bellassai - il governo romano non ha interesse di dare al Sud le stesse opportunità che invece, riserva alle regioni del Nord".

"Non si tratta di una battaglia tra Nord e Sud, sarebbe davvero ridicolo. Bellassai si lascia andare ancora una volta ad affermazioni demagogiche e senza senso - replica il sindaco Alfano -. Il vero problema è che lo Stato deve ancora sottoscrivere il nuovo contratto con l'Enav per la gestione dei servizi aeroportuali per il triennio 2010-2012. Circostanza questa che potrebbe favorire l'aeroporto di Comiso il quale è stato già incluso nella lista degli aeroporti strategici, sono quarantasette nel territorio nazionale, allo sviluppo di determinate aree. Lo stesso ministro alle Infrastrutture Matteoli giudica ormai essenziale l'apertura dell'aeroporto comisano e gli uffici del suo ministero hanno già inviato al ministero dell'Economia una proposta concreta di finanziamento delle attività di assistenza al volo. Il ministro Tremonti o il suo di-

rettore generale dovranno quindi valutare quella proposta e, martedì prossimo, darci una risposta. Personalmente sono ottimista ma in vigile attesa. Lo stesso ministro Matteoli, che conosce il nostro aeroporto per averlo visitato, a differenza del collega Tremonti, si è convinto delle sue enormi potenzialità finalizzate allo sviluppo del nostro territorio. D'altra parte, stiamo parlando di un impegno di spesa sicuramente non stratosferico, meno di un milione di euro all'anno, per una infrastruttura che produrrebbe un notevole effetto moltiplicatore nell'economia del Sud-est della Sicilia".

R. C.

**MINISTERO DELL'ECONOMIA.** Il Pd critica l'esito dell'incontro, il sindaco Alfano si dice soddisfatto

## Aeroporto di Comiso Nuove polemiche dopo missione a Roma

●●● Uno spiraglio che si apre, o una porta che si chiude? Le versioni di ciò che è accaduto a Roma sono diverse e contrastanti. Una delegazione ristretta è stata ricevuta dal dirigente del ministero dell'Economia Filiani, il quale però non ha dato nessuna garanzia per la firma del decreto di assistenza al volo per l'aeroporto di Comiso. Si è così appreso, ufficialmente, ciò che da settimane tutti avevano compreso, anche se non veniva detto ufficialmente. A Roma non ci sono i soldi per far decollare l'aeroporto di Comiso. Dall'onorevole Ni-

no Minardo e dal sindaco di Comiso, Alfano, arriva la notizia che il ministro Matteoli ha fatto alcune proposte per la soluzione definitiva del problema. Non ha però precisato quali sono. Se ne dovrebbe sapere di più martedì prossimo, quando è stato convocato a Roma un nuovo vertice presso la sede del ministero dell'Economia. Il sindaco Alfano è soddisfatto, altri però lo sono molto meno: "Matteoli - spiega Alfano - ha già dato mandato ai suoi uffici di organizzare una riunione con l'Enac e l'Enav per potere garantire, i servizi di navigazione



**SI CERCANO ANCORA  
I SOLDI  
PER I SERVIZI DI  
ASSISTENZA AL VOLO**

aerea, quantomeno nei primi anni al Magliocco. Il Ministro Matteoli ha avanzato altre due ipotesi di soluzione definitiva per l'operatività dello scalo, entrambe potrebbero essere accolte dal ministero dell'Economia".

Di più Alfano non dice, ma il suo ottimismo non scalda gli animi della sinistra. Duro il commento del segretario provinciale Salvo Zago. "L'incontro è stato solo interlocutorio. Mentre per la Ragusa-Catania resta da vigilare sui tempi di registrazio-

ne del provvedimento firmato dal ministro all'ordine del giorno della prossima seduta del CPE, per l'aeroporto di Comiso la situazione è preoccupante. Hanno designato per l'incontro solo un funzionario. In più, al ministero dell'Economia, nulla si sapeva delle proposte del ministro Matteoli e dei piani annunciati per la copertura dei costi. Si è ottenuto un rinvio a martedì prossimo perché i tecnici del ministero dell'Economia si informassero.

Altro che tutto risolto! Il governo è perplesso anche sul reperimento di tre milioni di euro, come se fosse chissà quali cifra. Nonostante i comunicati trionfalistici, ci sono solo parole e basta! Ad elezioni concluse il rischio che l'aeroporto di Comiso possa finire nei dimenticatoio. (FC)

**FRANCESCA CABBIO**

■ **BOTTA E RISPOSTA SUI FINANZIAMENTI**

## **Pd: «Massimo impegno» Leontini: «Sì, s'è visto...»**

Il Partito Democratico non ci sta alle accuse lanciate da Leontini e si difende. In una nota di Cracolici e del segretario regionale Lupo spiegano: "Il Pd in commissione bilancio si è impegnato a finanziare alcune norme regionali che non hanno trovato copertura nella manovra economica, ad iniziare dalla legge

per Ibla e da quella per i Comuni del messinese colpiti da alluvioni". Ma a stretto giro di posta, arriva la replica di Leontini: "Il comunicato degli onorevoli Cracolici e Lupo è subdolo. Dichiarano di essersi impegnati a finanziare, martedì prossimo, anche Ibla. Chi vivrà, vedrà. Finora sono stati i protagonisti dell'imbo-

scata in aula, del diniego in commissione. Non sono belle referenze per essere creduti prima di martedì. L'emendamento Leontini su Ibla rimane in commissione. Da esso si ripartirà martedì prossimo. Vedremo l'epilogo".

L'emendamento di Leontini dice testualmente: "All'articolo 3, comma 4, della legge regionale "Disposizioni pro-

grammatiche e correttive per l'anno 2011, legge di stabilità regionale", approvata il 30 aprile scorso, dopo le parole "legge regionale 29 dicembre 2003, n.21" è inserito il seguente periodo: "Per il triennio 2011-2013 continua ad applicarsi la disposizione di cui all'articolo 53 della legge regionale 14 maggio 2009, n.6". L'emendamento tende a rifinanziare la legge per tre anni. L'emendamento a firma di Armao prevede invece il finanziamento solo per il 2011. Questo il testo dell'emendamento di Armao: "Al comma 4 dell'articolo 3 della legge regionale 11 maggio 2011, n.7, dopo le parole "legge regionale 29 dicembre 2003, n. 21" aggiungere le seguenti parole: e la riserva, pari a 5000 migliaia di euro per l'esercizio finanziario 2011, di cui all'articolo 45, comma 15, della legge regionale 7 marzo 1997, n.6 e successive modifiche ed integrazioni". Ed intanto il sindaco Nello Dipasquale ed i segretari dei partiti che sostengono la coalizione a suo supporto per le prossime amministrative, terranno stamani alle 12, al comitato elettorale di viale Tenente Lena, una conferenza stampa sul caso.

**M.B.**

## I FONDI PERDUTI

«L'unico emendamento su Ibla - sostiene Leontini - reca la firma del sottoscritto, è stato bloccato dal Pd e sarà riproposto martedì»

### COSE

La legge regionale 61/81, nata da una felice intuizione dell'on. Giorgio Chessa, allora sindaco di Ragusa, nacque con l'intento di salvare, riqualificare e rilanciare l'antico centro storico del capoluogo ibleo. E grazie al sapiente uso che se n'è fatto, in trent'anni Ibla è rinata a nuova vita, anche se non tutti è stato ancora fatto.

### INCERTEZZA

L'ultima legge finanziaria regionale approvata nelle scorse settimane ha di fatto depennato la legge 61/81, scatenando un vespaio di polemiche con accuse e repliche tra esponenti del governo locale e regionale. La sorte dei fondi speciali, nonostante varie rassicurazioni di «ripescaggio», è tuttora appesa a un filo.

# Legge su Ibla, l'approvazione non c'è

I vertici Mpa locali convocano la stampa per annunciare il via libera, ma Lombardo smentisce in diretta

MICHELE BARBAGALLO

Alle 10 di ieri l'Mpa ibleo ha convocato per le 11, appena un'ora dopo, una conferenza stampa urgente «per parlare della legge 61/81 e del rifinanziamento approvato in commissione bilancio all'Ars». Ma nei fatti all'Ars non c'è stata alcuna approvazione. Quelli dell'Mpa non lo sapevano nonostante la notizia fosse stata riportata dai quotidiani con l'errato annuncio, del presidente della Regione, circa l'approvazione dell'emendamento regionale; sui giornali c'erano anche le dichiarazioni del capogruppo Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, il quale spiegava che tutto si è fermato in commissione bilancio per le resistenze del Pd, anche se c'è l'impegno di tornare a parlarne già martedì quando sarà completamente riscritto, come stabilito all'unanimità, il comma 4 dell'articolo 3 della Finanziaria. Poi ci sarà il passaggio nuovamente in aula. Non c'è solo la legge su Ibla da inserire in quell'articolo, ma anche altre vicende che hanno immediata necessità di una risposta. Il taglio delle riserve ha colpito altre questioni molto importanti, come il trasferimento dei rifiuti delle isole minori. Retrosce politica che si sono sviluppati a Palermo ma non pervenuti in tempo all'Mpa di Ragusa che ieri, in conferenza stampa, ha usato toni trionfalistici per l'avvenuto rifinanziamento dei capitoli della legge su Ibla. Ma non era così. Il commissario provinciale Mimi Arezzo ha letto l'emendamento presentato dal Governo (a firma di Armao) e che lo stesso Governo dava ormai per assodato essendo arrivato in commissione. Ma nei fatti si è deciso di rinviare tutto a martedì. E così appena Arezzo ha finito la lettura dell'emendamento, i giornalisti hanno fatto rilevare che però non era ancora passato. Forte del comunicato (sbagliato) della presidenza della Regione, la dirigenza locale dell'Mpa ha sostenuto che

non andava messa in discussione la parola del presidente Lombardo, ma alle ulteriori rimostranze dei giornalisti, Arezzo ha telefonato al governatore in persona. E proprio da lui ha appreso la verità, già scritta dai quotidiani, ovvero l'emendamento non è passato perché tutto è stato rinviato a martedì.

E così la conferenza stampa ha poi avuto una pesante virata, spostando l'attenzione sul fatto che il Governo, e dunque l'Mpa, ha presentato l'emendamento che va a favore del rifinanziamento della legge

su Ibla. Emendamento che, ha detto ieri in una nota l'on. Leontini, è stato scritto dal Governo ma non è mai stato posto in discussione in commissione, dove invece è arrivato, dice sempre Leontini, solo il suo emendamento. «L'unico emendamento presentato su Ibla, reca la firma del sottoscritto con la sigla A1 - dice Leontini - C'è stata la ferma opposizione dei deputati del Pd, Cracolici e Galvagno ai quali, alla fine, ha manifestato la sua condivisione anche l'on. Lino Leanza dell'Mpa. Sia Cracolici che Galvagno hanno spiegato che anche le altre riserve cancellate andavano recuperate, non solo la legge su Ibla. Eppure su Ibla si era già tutto concordato in conferenza dei capigruppo. D'altronde, ho fatto notare, Governo e maggioranza avrebbero avuto comunque la possibilità, in un loro emendamento successivo, di assorbire tutte le necessità nel frattempo individuate e comunque derivanti, ricordiamolo, da un loro clamoroso errore perpetrato a tradimento in Aula. Non c'è stato verso. Il contrasto è stato frontale. L'emendamento non è stato accolto, e nemmeno quello del presidente Lombardo su Comiso (A6). Alla fine, viste le mie insistenze, il presidente Savona ha preso l'impegno di convocare la commissione per martedì prossimo. In quella sede, Governo e maggioranza presenteranno un emendamento riguardante il ripristino delle altre riserve, e contestualmente con Ibla e Comiso, l'intero pacchetto sarà esaminato. Il comunicato del presidente Lombardo, che dà tutto per approvato, è quindi totalmente privo di fondamento. Gravissima gaffe».

Ma Leontini parla anche della conferenza stampa di ieri mattina dell'Mpa ibleo. «Una conferenza che impietosisce - aggiunge Leontini - Sono stati mandati allo sbaraglio a dire inesattezze. Colpevoli soltanto, scusate se è poco, di un atteggiamento di connivenza con chi maltratta e colpisce Ragusa e i ragusani».

## «Piano colore dimenticato»

«Il piano colore del centro storico ha solo i colori della propaganda elettorale». Lo dice l'architetto Elena Azzone, della commissione Centri Storici, rappresentante di Idv. «Il piano di riqualificazione delle cortine edilizie - spiega l'architetto - esaminato dalla commissione centri storici ha un sola sfumatura, quella della propaganda elettorale». Se la fase di analisi, infatti, pare essere stata condotta con criterio, secondo la Azzone lascia desiderare la fase di progetto. «La fase di analisi è a mio avviso - continua - esaustiva e meritevole di lode ma ciò che manca totalmente è la successiva e consequenziale fase di progetto che è quella che ci permette di capire come operare nei confronti delle cortine edilizie onde evitare lo scempio che si è perpetuato in questi anni. Non elaborare la fase di progetto nel piano colore è come sottoporre un paziente ad un'infinità di analisi senza poi prescrivergli la cura».

## «Rifiuti, tariffa scontata per la differenziata»

Igiene ambientale. Sebastiano Failla propone l'introduzione della Tia: «Solo così supereremo l'emergenza»

Via la tassa sui rifiuti per introdurre la tariffa di Igiene Ambientale che premierà solo chi effettua una buona raccolta differenziata. E' questa la proposta di Sebastiano Failla, vice presidente del consiglio provinciale e vice coordinatore provinciale di Forza del Sud.

"Il tema dei rifiuti a Modica - dice Failla - rimane tale. Non si fanno passi in avanti. La città è pulita ma i costi per i cittadini sono altissimi, complice una minima percentuale di raccolta differenziata. L'emergenza rifiuti potrà essere superata soltanto attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini: ecco perchè risulta decisiva l'abolizione della tassa per i rifiuti e l'introduzione di una Tariffa di Igiene Ambientale che premierà chi effettua una buona raccolta differenziata. In pratica, con l'introduzione della Tia, ciascun utente paga esattamente per quel che produce, cioè per quanto usufruisce del servizio. Di conseguenza, è responsabi-

**«La città è pulita ma i costi per i cittadini sono troppo elevati. Occorre una svolta»**

lizzato: sa che sta solo a lui impegnarsi per ridurre la quantità dei rifiuti (specie indifferenziati) prodotti e quindi diminuire la spesa".

Aggiunge ancora Failla: "Il modello della Tia è già sperimentato con successo nei comuni che risultano all'avanguardia sul fronte della raccolta differenziata. Il contributo che ogni anno i residenti sono tenuti a versare nelle casse comunali sarà ripartito in una quota fissa e in una variabile. Quest'ultima sarà scontata progressivamente fino al totale azzeramento, a chi riduce la produzione di rifiuti non riciclabili a vantaggio di quelli riciclabili". In conclusione: "La riduzione dei rifiuti e l'incremento della raccolta differenziata sono l'obiettivo della tariffa: raggiungerlo significa non solo conseguire un importantissimo risultato ambientale ed ecologico, ma anche realizzare dei notevoli risparmi, perchè lo smaltimento indifferenziato costa molto

più del riciclaggio, e la riduzione dei rifiuti non costa nulla ma permette un risparmio secco sullo smaltimento. Sull'argomento ci piacerebbe aprire un dibattito tra i partiti, di maggioranza e di opposizione, associazioni e cittadini per verificare l'attuabilità della proposta e proporre alla Città un modello moderno di risparmio e funzionalità del servizio di igiene ambientale". Intanto s'è sbloccata la questione del bando riguardante la raccolta differenziata "porta a porta".

Lo ha annunciato l'assessore all'ecologia Giovanni Spadaro. "L'attuale Collegio dei liquidatori dell'Ato ha compreso le esigenze del Comune - ha dichiarato l'assessore Spadaro - consentendoci finalmente di sbloccare il bando della raccolta differenziata. A febbraio l'Amministrazione ha consegnato il bando nelle mani del presidente Santiapichi".

GI. BU.

## Le candidature vanno presentate entro il 9 giugno in facoltà **Lingue pronta a scegliere il preside** **elezioni fissate per il 15 giugno**

La facoltà di Lingue compie un altro passo verso il completo trasferimento in città. L'Università di Catania, infatti, ha proceduto a indire le elezioni per il nuovo preside della facoltà, che dovrà prendere il posto di Nunzio Famoso, attuale guida della facoltà, ma che ha optato per restare a Catania, a partire dal prossimo anno accademico, quando Lingue avrà sede definitiva ed esclusiva nella nostra città.

Le elezioni per il nuovo preside sono state fissate per il 15 giugno prossimo. Si voterà dalle 9 alle 13 ed avranno diritto a scegliere il preside i docenti ed i ricercatori della facoltà, i rappresentanti degli studenti, eletti nelle consulta-

zioni del 13 e 14 aprile scorsi, ed il personale tecnico-amministrativo della facoltà. Qualora non si riuscisse ad eleggere il preside nella prima votazione, saranno stabiliti altri turni di votazione nei giorni successivi.

Ad indire le elezioni è stata la docente decano della facoltà di Lingue, la professoressa Margherita Verdirame. È stato previsto che i professori interessati a concorrere per la carica di preside avranno tempo per presentare negli uffici di presidenza della facoltà la candidatura entro mezzogiorno del 9 giugno. Qualora non si dovesse arrivare all'elezione del preside, nei primi due giorni successivi alla prima votazione, si

potrà procedere alla presentazione di ulteriori candidature.

La macchina tecnica per il trasferimento di Lingue a Ragusa continua, quindi, nella sua marcia. Resta, però, ancora in piedi il ricorso al Tar presentato dal preside Famoso contro il trasferimento a Ragusa. Il ritiro del ricorso è stato chiesto ufficialmente al preside Famoso da tre docenti della facoltà, perché considerato illegittimo: innanzitutto perché il deliberato del consiglio di facoltà è avvenuto a seguito di una convocazione in cui questa questione non era evidenziata all'ordine del giorno; in secondo luogo perché la facoltà è un organo interno dell'Università di Catania e non ha veste giuridica esterna allo stesso Ateneo. Finora, però, il preside Famoso non ha dato seguito alla richiesta. Al Tar, in opposizione al ricorso del preside, hanno deciso di ricorrere anche il Comune di Ragusa e la Provincia. ◀ (a.l.)

**CHIUSURA INDAGINI.** Cosentini e D'Onufrio indiziati di truffa e abuso d'ufficio

# Consorzio di Bonifica, dieci assunzioni finite sotto inchiesta

La procura adesso ha 20 giorni di tempo per decidere se chiedere il rinvio a giudizio o il proscioglimento. I fatti, risalenti al 2007 riguardano l'assunzione per chiamata diretta di 10 unità

**Salvo Martorana**

●●● La Procura della Repubblica di Ragusa ha notificato al direttore del consorzio di bonifica, Giovanni Cosentini, ed al commissario straordinario all'epoca dei fatti, Gaetano D'Onufrio, l'avviso di conclusione delle indagini per dieci assunzioni effettuate nel 2007. I reati ipotizzati sono truffa e abuso d'ufficio. «Si tratta di fatti vecchi - afferma Cosentini - che l'amministratore del tempo chiarirà davanti alla Magistratura senza problemi. Tutto è stato fatto seguendo le norme vigenti». Gli indagati, dopo avere ricevuto la notifica hanno modo di accedere alle indagini

del Pm e possono presentare memorie difensive o chiedere di farsi interrogare. Subito dopo la Procura dovrà decidere se chiedere il rinvio a giudizio o l'archiviazione. La Procura della Repubblica di Ragusa ha delegato la Digos nelle indagini. La delibera «incriminata» è la numero 583 del 19 novembre 2007, cioè quella dell'assunzione di dieci unità per la figura professionale di ausiliario di ufficio di terza qualifica funzionale a tempo determinato dal 26 novembre al 31 dicembre 2007. Si tratta di quei contratti, cinque a tempo pie-



**COSENTINI: VECCHIE  
STORIE, SARANNO  
CHIARITE  
AMPIAMENTE**

no e cinque part-time, che sono stati prorogati il 27 dicembre fino al 30 giugno 2008 e poi il 4 giugno sospesi per mancanza di fondi. Al Consorzio di Bonifica c'è piena convinzione della legittimità degli atti in quanto essendo il Consorzio un ente privato che può assumere per chiamata diretta e nominativa. Le ulteriori indagini della Procura e della difesa, quindi, sono attese ad accertare se le assunzioni hanno portato un beneficio per l'ente come sostengono i vertici. Come detto c'è serenità al Consorzio di Bonifica considerato che la legge nel febbraio del 1999 ha previsto in pianta organica 180 unità (179+ il direttore) ed al momento della delibera erano in servizio 170 persone. Quindi non si è sfiorata la dotazione organica. Adesso le unità sono ancora di meno considerato che non si è provveduto al turn over come accade in molti enti a causa della crisi finanziaria che investe tutti. (sw)

## Modica

# Controlli della GdF il sindaco smentisce

E Garofalo: «Nessun blitz nel mio assessorato»

**GIORGIO BUSCEMA**

Vicenda indagini della Guardia di Finanza riguardanti il Comune: al massimo riserbo degli inquirenti fa riscontro una secca nota di smentita del sindaco Antonello Buscema in merito a un blitz negli uffici comunali, preceduta a sua volta da quella dell'assessore alle Politiche sociali Paolo Garofalo, il quale comunque esclude "in modo categorico che ci sia stato un controllo della Guardia di Finanza nel suo assessorato".

Nella variegata miriade di notizie che sono state divulgate in proposito s'è parlato di acquisizione di documenti, come determine, mandati di pagamento e varie. S'è detto anche che sotto osservazione, in particolare, ci sarebbero delle specifiche determine riguardanti i cosiddetti "viaggi istituzionali" e non solo dei componenti l'attuale amministrazione comunale ma anche delle precedenti. Sembra inoltre che ci debba essere alla base una dettagliata denuncia fatta pervenire alla procura della Repubblica che pare abbia determinato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria.

Ovviamente il riserbo che è scontato in questi casi induce ancora una volta ad essere cauti. In ogni caso è chiaro che eventuali sviluppi di questa vicenda si potranno avere nei prossimi giorni. E rimanendo sempre in tema di vicende

giudiziarie è ancora il caso Copai-Minardo a tenere desta l'attenzione in città. Dopo l'attacco dei gruppi consiliari del Pdl e di Idea di Centro al sindaco Antonello Buscema, arriva la replica con una nuova lettera alla città. Buscema, facendo riferimento alla precedente e ri-

### Riserbo o giallo sull'inchiesta giudiziaria

gi.bu.) La presenza della Guardia di Finanza negli uffici comunali nei giorni scorsi ha suscitato scalpore a vari livelli. Pare che ci sia stata l'acquisizione in copia di atti vari e anche questo ha contribuito a far crescere il clamore, alimentando anche delle polemiche. Come se non bastasse la mancanza di conferme o smentite in forma ufficiale sull'esistenza o meno di un'indagine giudiziaria che fosse alla base dell'intervento della Gdf ha fatto sì che, specie in un momento in cui si parla tanto del Caso Copai-Minardo, il fatto diventasse edatante.

spondendo ai consiglieri dei due gruppi d'opposizione tiene a far rilevare di "aver solo voluto evidenziare tre cose". Elencandole dice: "Uno, siccome l'onorevole Minardo non potrà svolgere per un tempo ancora indefinito il suo ruolo, è necessario uno scatto di maturità da parte della classe dirigente, in particolare dei partiti della coalizione e, in modo ancora più specifico, da parte degli amici dell'MpA. Due, siccome il capo dell'amministrazione eletto dai cittadini rimane Antonello Buscema, egli ha il diritto-dovere, in un momento difficile, di dire alla città che il sindaco c'è, che la città continua ad essere in mani sicure e che ci sono tutte le condizioni, non ultima la compattezza della coalizione, per garantire il pieno raggiungimento degli obiettivi programmatici. Tre, siccome questa vicenda giudiziaria, tocca un punto sensibile nell'opinione pubblica, e cioè quello della questione morale, nell'attesa che l'on. Minardo possa dimostrare la sua estraneità alle accuse, è apparso opportuno sottolineare che l'Amministrazione non ha nulla a che vedere con l'indagine e che mantiene la sua autorevolezza e credibilità per andare avanti."

E Buscema aggiunge: "Che queste tre sottolineature, tanto importanti quanto semplici ed essenziali, pacate nei toni e rispettose di tutti nei contenuti, possa-

**Sul tavolo  
della  
Procura ci  
sarebbero  
determine e  
mandati di  
pagamento  
sui viaggi  
a carico  
del Comune**

no aver dato spunto ad un'analisi così astiosa con giudizi tanto severi verso la mia persona e verso l'attività amministrativa di questa Giunta, sinceramente non riesco a capirlo. Confesso che questo mi ha lasciato una sensazione di amarezza mista ad indignazione: la prima cosa che si impara facendo il sindaco è quella di dover subire delle critiche, talvolta ingiuste e talvolta legittime e sacrosante, ma quello che non imparerò mai a subire è l'attacco alla buona fede ed all'autenticità dei miei pensieri e delle mie azioni. Mi rattrista però constatare l'inadeguatezza politica di una parte dell'opposizione".

**COMUNE.** Il caso riguarda il bilancio 2008 votato da 17 esponenti politici

## Consiglieri sotto inchiesta La Procura «va avanti»

**Il Gip aveva dichiarato inammissibile la richiesta di proroga delle indagini a carico dei componenti dell'assemblea, tutti del centrosinistra.**

**Saro Cannizzaro**

●●● Nonostante il Gip, Sandra Levanti, avesse dichiarato inammissibile la richiesta di proroga delle indagini a carico di diciassette consiglieri comunali del centrosinistra di Modica, accusati di falsità ideologica continuata in concorso, per non avere previsto l'iscrizione nel bilancio del 2008 delle somme necessarie per l'integrale pagamento degli arretrati contrattuali ai dipendenti, il procuratore della Repubblica, Francesco Puleio, ha fatto affidamento alla documentazione disponibile ed è andato oltre.

Ieri, infatti, ha fatto notificare alle parti interessate l'avviso di conclusione delle indagini, per cui è evidente che vuole andare a processo. La

magistratura inquirente, in precedenza, aveva presentato richiesta di archiviazione che poi l'aveva ritirato, chiedendo, invece, di potere proseguire le indagini nonostante la scadenza dei termini. Il Gip, dal canto suo, aveva ritenuto incompatibili sia la richiesta di archiviazione, per infondatezza della "notizia



### IERI SONO STATI NOTIFICATI GLI AVVISI DI CONCLUSIONE INDAGINI

criminis", che quella di concessione di un nuovo termine per ulteriori indagini. Con lo stesso provvedimento il magistrato aveva restituito gli atti al pubblico ministero, come per legge. A questo punto i diciassette consiglieri comunali, che sono patrocinati dagli avvocati Salvo Maltese, Barto-

lo Iacono, Vincenzo Iozzia, Salvatore Poidomani e Gianni Mavilla, avranno venti giorni di tempo per produrre prove a discolora, dopodiché il pm deciderà se ci sono posizioni da archiviare oppure se chiedere il rinvio a giudizio per tutti. I consiglieri interessati all'indagine in ordine alfabetico sono Leonardo Aurnia, Salvador Avola, Massimiliano Baglieri, Gaetano Cabibbo, Carmelo Cerruto, Nino Cerruto, Piero Covato, Vito D'Antona, Nino Frasca Caccia (oggi assessore), Paolo Garofalo (all'epoca presidente della civica assise), Giovanni Giurdanella (oggi assessore) Diego Mandolfo, Michele Mavilla, Giovanni Occhipinti, Giancarlo Poidomani, Giovanni Spadaro (oggi assessore) e Carmelo Scarso (oggi presidente del consiglio). Baglieri non è più in carica a seguito dell'ingresso di Giorgio Zaccaria per decisione del Tar di Catania. Nella seduta consiliare in questione la minoranza non votò il punto. (\*SAC\*)

Modica Il racconto di Graziella Puccia

# «Quella beffa del lavoro al Copai durata quattro anni»

Consorzio beneficiario esclusivo delle ricerche condotte dai corsisti

Antonio Di Raimondo  
MODICA

Ha rinunciato a godersi sua figlia, a trascorrere con lei quei momenti irripetibili in famiglia, per ritrovarsi alla fine con un pugno di mosche in mano e una gastrite. Tutto a causa dello stress e della rabbia per essere stata privata inutilmente di quattro anni della sua vita.

Graziella Puccia, 34 anni, modicana, sposata e laureata, è una delle corsiste beffate dalla vicenda Copai. «Ero già in attesa della mia bambina quando partecipai al concorso pubblico per seguire i corsi del Copai - racconta Graziella - perché mi facevano comodo i mille euro lordi ogni 30 giorni che ci avevano prospettato per 12 mesi lavorativi. Non avrei mai pensato che mio sarei pentita amaramente della mia scelta».

Adesso Graziella, docente d'inglese, si sente frustrata per quello che ha dovuto subire. La donna faceva parte del gruppo di 59 corsisti provenienti da tutta la provincia ed illusi con promesse non mantenute e impegni non rispettati. A tutt'oggi non hanno percepito neanche un centesimo e non hanno ricevuto neanche l'expertise per i corsi di «Esperto di fascia costiera» o «Esperto di risorse idropotabili». Che fine hanno fatto quei soldi? Com'è stato utilizzato il frutto del lavoro

dei corsisti?

«Ricordo - spiega ancora Graziella - che eravamo partiti carichi d'entusiasmo e ci ritrovammo a lavorare tutti i giorni a palazzo Lanteri, nei pressi della chiesa di San Giorgio».

Come accertato dalla Guardia di finanza, quei locali erano fatiscenti e privi di riscaldamento. Muffa, polvere e umidità erano all'ordine del giorno. Al posto delle scrivanie c'erano delle griglie d'acciaio. I computer, obsoleti, non funzionavano. Per lavorare i corsisti si portavano da casa i portatili, con tanto di chiavetta internet, visto che la linea era disponibile solo ad intermittenza. «In pratica sgobbavo a mie spese senza percepire nulla, così come gli altri miei colleghi. Io almeno - prosegue Graziella - avevo il vantaggio di abitare a pochi passi dalla sede del Copai. Ma tanti altri venivano da centri lontani, quali Vittoria o Chiaramonte Gulfi. Oltre la metà di loro si ritirarono nel corso dei mesi. Io, nonostante tutto, continuai a crederci. Intanto mia figlia cresceva, e la vedevo solo la sera, dal momento che a palazzo Lanteri ci passavo otto ore al giorno».

Le lamentele dei corsisti cadevano nel nulla nonostante fossero ascoltate dalla segretaria e da qualche tutor. «In quattro anni - prosegue la ex corsista - siamo stati stoppati più volte per intop-

Sotto accusa la gestione della presidente del Copai Sara Suizzo



Il calvario del lavoro per il Copai a palazzo Lanteri nel quartiere di San Giorgio

pi burocratici, ferie e sospensioni, fino a quando i corsi sono terminati in via definitiva nel giugno dello scorso anno».

- Ma in cosa consisteva il lavoro da svolgere?

«Ci facevano svolgere faticose e complicate ricerche. Io ne feci parecchie, tra cui una sulle chiese in provincia: quelle aperte, quelle chiuse, quelle esistenti e quelle esistenti, o demolite, o sconstate. Sul materiale raccolto dovevamo girarci dei documentari, scattare foto, redigere dossier. Non so poi come abbiano impie-

gato tutto questo materiale. Ricordo solo che, al momento della consegna del materiale al consorzio - aggiunge -, perdevamo ogni diritto, e solo il Copai era esclusivo beneficiario dei frutti del nostro lavoro».

Alla luce di tutto ciò, il senso di frustrazione che pervade l'animo di Graziella e di altri suoi sfortunati colleghi è il minimo. «Adesso - conclude l'ex corsista - ho voltato pagina e mi godo la mia famiglia e la mia vita, cercando di non pensare troppo a quei quattro anni persi». \*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

La Corte conti del Veneto esclude che la stretta del dl 78 possa avere effetti retroattivi

# Assunzioni, chi ha avuto ha avuto

## Comuni non sanzionabili per i contratti prima del 30/5/2010

DI LUIGI OLIVERI

I comuni che hanno effettuato assunzioni in deroga ai tetti di spesa prima del 30 maggio 2010, data di entrata in vigore del dl 78/2010, non possono subire le sanzioni fissate dal medesimo decreto legge, nel caso di aumento della spesa di personale tra 2010 e 2009.

Lo chiarisce la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, col parere 4 maggio 2011, n. 287.

La sezione ricorda che gli enti locali sono tenuti a rispettare, per il contenimento della spesa di personale, sostanzialmente due principi. Il primo è quello della riduzione in termini assoluti della spesa del personale, ai sensi dell'articolo 1, commi 557, 557 bis e 557 della legge 296/2006. Il parere evidenzia che «gli obiettivi rinvenibili nella formulazione del comma 557 cit., si connotano come veri e propri vincoli che gli enti locali sono tenuti ad osservare e la cui violazione, ai sensi del comma 557-ter, fa scattare la conseguenza del divieto di procedere ad assunzioni di personale a

qualsiasi titolo nonché di stipulare contratti elusivi di tale divieto». Dunque, contrariamente alla lettura che molti operatori ed interpreti danno dell'articolo 1, comma 557, esso, pur lasciando all'autonomia degli enti la decisione sul come applicare le regole per il contenimento delle spese, costituisce una norma precettiva, che obbliga gli enti ad attenersi a tutte le regole ivi contenute.

Il secondo principio generale è l'obbligo della riduzione, in termini relativi, dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, in modo comunque da rispettare il tetto massimo del 40%.

Discende da queste regole che le assunzioni sono ammesse, purché non determinino comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti e di incidenza sulle spese correnti.

Come è noto, l'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007 ave-



va introdotto per gli enti soggetti al patto di stabilità la possibilità di assumere in deroga all'obbligo di ridurre la spesa di personale, nel rispetto delle condizioni poste dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001. Tale possibilità di deroga è stata eliminata dalla manovra estiva 2010. Che, però, è entrata in vigore il 30 maggio 2010. Dunque, alcuni enti avevano effettuato, nel lasso di tempo in cui la deroga è stata consentita dalla legge, assunzioni oltre i tetti di spesa fissati dalla legge.

La manovra estiva 2010, con la riforma dell'articolo 1, commi 557, 557-bis e 557-ter, dalla leg-

ge 296/2006 impone la conseguenza del blocco totale delle assunzioni per gli enti non rispettosi dei limiti di spesa.

Secondo la sezione Veneto, tuttavia, le conseguenze della manovra estiva non possono applicarsi irrazionalmente allo stesso modo a tutti gli enti che si siano avvalsi legittimamente della deroga. Infatti, «a fronte di un'attività normativamente consentita (l'assunzione di personale in regime di deroga), l'ente non può subire delle preclusioni introdotte da una normativa entrata in vigore successivamente».

Spiega il parere della sezione che il comma 557-ter, introdotto dall'articolo 14, comma 7, del dl 78/2011, in base all'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale «non può spiegare effetti che per l'avvenire e per tale motivo non può essere applicata a quelle situazioni gestionali (assunzioni di personale o mancata adozione di azioni miranti alla riduzione della spesa di

personale) poste in essere dopo la relativa entrata in vigore».

Dunque, gli enti locali che nel corso dei primi mesi del 2010 hanno legittimamente utilizzato il regime derogatorio all'epoca vigente portando a termini i procedimenti che hanno dato luogo alle assunzioni di personale, già programmate, entro la data di entrata in vigore della manovra estiva non vanno incontro alle sanzioni della norma. Sicché la sezione ritiene che «la maggiore spesa conseguente ad assunzioni effettuate in regime di deroga dal 1° gennaio al 30 maggio 2010, debba essere imputata alle spese di personale dello stesso esercizio».

Conseguenze opposte valgono per gli enti che, una volta entrata in vigore la manovra estiva 2010, non abbiano posto in essere i necessari accorgimenti, come l'annullamento delle prove concorsuali, per evitare assunzioni in deroga una volta che il regime derogatorio fosse stato eliminato. In questo caso, la maggiore spesa di personale dovrà essere sanzionata col blocco assoluto delle assunzioni.

## **Sanzioni, i no delle regioni**

Fallita l'intesa sul decreto legislativo in materia di premi e sanzioni per gli amministratori locali, il governo va avanti. E, come previsto dalla legge delega sul federalismo fiscale (n.42/2009, invierà alle camere una relazione sulle ragioni del mancato accordo in Conferenza unificata con regioni, province e comuni. Ragioni che sono state anticipate ieri dal ministro per le riforme, Umberto Bossi, in consiglio dei ministri e che fondamentalmente ruotano attorno alla lamentata incostituzionalità del testo.

Questo pensano del decreto i presidenti delle regioni che, in un documento approvato lo scorso 5 maggio, hanno messo nero su bianco i loro dubbi sul provvedimento, confermando la posizione fortemente critica già espressa, a caldo, dal loro rappresentante Vasco Errani.

Nel mirino dei governatori finisce soprattutto la norma che prevede (ex art. 126 Cost.) la rimozione del presidente della giunta (e lo scioglimento del consiglio) nelle regioni in cui si verifichi un «grave dissesto finanziario» riferito al disavanzo sanitario. In primo luogo, i presupposti per l'applicazione di tale sanzione sarebbero del tutto irragionevoli, in quanto riferiti ad attività che il presidente svolge come organo statale, nella sua qualità di commissario ad acta nominato dal governo. L'art. 126 Cost., evidenzia il documento, si riferisce, invece, a comportamenti gravissimi e intenzionali del medesimo presidente (e del Consiglio regionale) compiuti nell'esercizio delle funzioni proprie del loro ruolo istituzionale, non certamente a funzioni amministrative esercitate in qualità di commissario del governo. In tale contesto, l'eventuale incapacità del presidente-commissario di realizzare gli obiettivi di risanamento (sempre che essa non derivi dalla stessa inadeguatezza del piano di rientro definito dal governo) potrebbe essere sanzionata al più (come del resto già prevede la normativa vigente)

mediante la sua sostituzione, in applicazione dell'art. 120 Cost. In simili frangenti, infatti, sostengono i governatori, il presidente si trova ad operare in un contesto di poteri circoscritti, fortemente condizionati dalle direttive impartite dall'esecutivo, adottando, in forza della sua qualifica di commissario, decisioni che non possono essere ricondotte alla sua condizione di rappresentante dell'ente regione e non possono, quindi, riflettersi sulla sua carica. Nella medesima prospettiva, viene suggerita una lettura costituzionalmente corretta dell'art. 17, comma 1, lettera e), della legge n. 42/2009, che espressamente include tra i casi di grave violazione di legge di cui all'art. 126, Cost. «le attività che abbiano causato un grave dissesto nelle finanze regionali» e che, secondo le regioni, non può che riferirsi, appunto, ai casi in cui la produzione del grave dissesto finanziario sia direttamente imputabile ai comportamenti, reiteratamente e intenzionalmente gravi, del presidente (o del Consiglio regionale). Lo scioglimento di quest'ultimo, del resto, inevitabile a seguito della rimozione del presidente, sarebbe a maggior ragione ingiustificato, giacché il consiglio nulla può fare in merito all'attività del commissario.

Contestate, inoltre, le norme che prevedono per dieci anni l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici nei confronti dei Presidenti rimossi e la decurtazione del 30 per cento del rimborso relativo alle spese elettorali sostenute in campagna elettorale per il partito, la lista o la coalizione che li presentino come candidati a qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Da questo punto di vista viene evidenziata, oltre che una possibile violazione della delega contenuta nella citata legge n. 42/2009, anche un'indebita interferenza con la potestà legislativa regionale in materia elettorale.

*Matteo Barbero*

L'ANALISI/ DA RIVEDERE LE REGGENZE E I COMPITI DEI VICESEGRETARI

## Guardare al futuro senza i retaggi del passato

**S**i è concluso a dicembre il III corso-concorso per l'accesso alla carriera di segretario comunale e provinciale, durato quattro anni: solo 364, su 28.000, i candidati idonei all'esito della difficile procedura selettiva, del corso di formazione di 9 mesi presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione locale (Spal) seguito da tirocinio triennale e da impegnative prove finali.

I vincitori potranno esercitare in comuni singoli o convenzionati, con abitanti non superiori complessivamente a 3.000, ma per garantire l'accesso al servizio di questi giovani capaci e competenti, si dovrebbe riorganizzare il sistema, visti lo stato attuale delle segreterie e alcune abusate prassi.

Attualmente il segretario viene scelto tra gli iscritti all'Albo dei segretari comunali e provinciali (gestito dal ministero dell'interno, dopo la soppressione dell'Agenzia autonoma) e, dopo la nomina, dipende funzionalmente dal sindaco ed è retribuito direttamente dall'ente.

In passato, anche talvolta per sopperire alla carenza di segretari, i comuni si sono convenzionati o hanno utilizzato come reggente il segretario titolare di altra segreteria, aiutando le casse, sottoposte a drastiche riduzioni di trasferimenti statali e ad assillanti vincoli di spesa per il personale, ma a scapito della funzionalità. Ora, rinnovato il contingente di segretari, sarebbe il caso di porre freno a certe modalità, predisponendo adeguati interventi.

Innanzitutto, abolire le reggenze a oltranza recuperando la temporaneità dell'istituto dell'art. 15 del dpr 465/1997, che ne prevede l'utilizzo solo in attesa che si concluda la procedura di nomina del se-

gretario titolare (massimo 120 giorni).

Esecrabile è poi la prassi di sostituire, senza termine, il segretario con il vicesegretario: spesso assunto con contratto a tempo determinato ex art. 110 del dlgs 267/2000, senza aver superato la procedura concorsuale indispensabile per svolgere la funzione. Inoltre, dovrebbe fissarsi un limite al numero di comuni aderenti alla stessa convenzione: l'art. 10 del dpr 465/1997 e l'art. 30 del dlgs 267/2000, non lo prevedono, ma, ovvio, non può svolgere adeguata collaborazione, assistenza giuridico-amministrativa, coordinamento e sovrintendenza, un segretario titolare in più di tre comuni. Tanto più dopo la soppressione della direzione generale in quelli con meno di 100.000 abitanti e attribuzione del relativo ruolo al segretario.

Viceversa andrebbe elevato il numero massimo di abitanti: l'art. 31 del Ccnl 2001 secondo cui l'abilitazione conseguita dalla Spal, consente l'iscrizione in fascia C e l'idoneità «alla titolarità di sedi di comuni fino a 3.000 abitanti», è anacronistico, visto che con le convenzioni si sfiora inevitabilmente il tetto. Occorre intervenire poi sulla disciplina di contenimento della spesa del personale, bloccata al 2004, dalla Finanziaria 2007: si erode spazio alla figura del segretario riconducendo la sua spesa a tale categoria come purtroppo afferma anche la Corte dei conti: «Il comune deve adottare forme organizzative che consentano contenimento della spesa del personale, in primo luogo una forma di collaborazione del segretario comunale che contenga per quanto è possibile la spesa» (delibera 6/10.01.2011 e parere 1.047/2010, Corte dei conti Lombardia).

Sarebbe allora opportuna una legge

come quella di stabilità 2011, che ha consentito agli enti soggetti al patto una deroga parziale ai limiti di assunzione, per l'espletamento di funzioni fondamentali.

Si potrebbe inoltre aumentare l'irrisorio contributo statale previsto per il segretario almeno per i «comuni polvere», sovente in zone disagiate, a volte con meno di 400 abitanti, che, causa l'irreversibile diminuzione demografica, hanno minime entrate proprie e non riescono a garantire costi per servizi essenziali: l'aumento del contributo consentirebbe la nomina del segretario titolare in convenzione con altri comuni.

Infine, l'ingresso delle nuove leve potrebbe avvenire con misure temporanee, come l'assegnazione diretta da parte del ministero alle sedi ancora vacanti dopo l'autorizzazione all'iscrizione all'albo. Mentre per sedi singole e isolate, l'esercizio della funzione part-time in via temporanea ed eccezionale, ne consentirebbe la spesa prima dell'adesione ad una convenzione.

Ecco sono solo alcune delle idee per restituire «il futuro di una volta» a giovani preparati per lo sviluppo e il miglioramento delle realtà in cui verrebbero ad operare, attuabili al di là del consenso di quella parte della categoria che trae vantaggi economici e prestigio dalle prassi descritte.

Alcune delle soluzioni indicate, potrebbero contrastare parzialmente con l'autonomia locale, decantata dal titolo V Cost., ma per ora non vi sono alternative, considerando, peraltro, che lo stesso legislatore, abolendo l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo e ponendo i segretari alle dirette dipendenze del ministero dell'interno, sembra andare proprio in questa direzione.

Amedeo Bianchi

*Il decreto sviluppo ha eliminato il documento rilasciato dalle province*

# Le gare scordano i disabili

## Appalti, addio al certificato di ottemperanza

DI **LUIGI OLIVERI**

**A**ddio al certificato di ottemperanza alla normativa sui disabili per le gare d'appalto. L'articolo 4, comma 2, lettera b), del decreto-legge 70/2011 (il cosiddetto decreto sviluppo) ha modificato l'articolo 38, comma 1, lettera l), del d.lgs 163/2006, decretando la scomparsa della certificazione del rispetto della legge 68/1999, di competenza dei servizi per l'impiego operanti presso le amministrazioni provinciali.

La precedente formulazione della lettera l) dell'articolo 38 prevedeva l'esclusione dalla partecipazione agli appalti e, comunque, il divieto di essere affidatari delle procedure o di stipulare i contratti conseguenti, nei confronti degli operatori economici che non presentassero «la certificazione di cui all'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68, salvo il disposto del comma 2».

Pertanto, nel precedente si-

stema, gli appaltatori potevano presentare in fase di gara la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà in merito al rispetto della normativa sulle assunzioni di disabili, ma le amministrazioni appaltanti, ai fini dell'attribuzione di efficacia all'aggiudicazione provvisoria, dovevano acquisire dalle amministrazioni provinciali il certificato di ottemperanza.

Il nuovo testo della lettera l) dell'articolo 38 prevede, invece, adesso l'esclusione e il divieto di stipulare contratti per gli operatori economici «che non sono in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili di cui alla legge 12 marzo 1999, n. 68». Non si parla più, come si nota, di presentazione di certificazione.

La differenza è sottile, ma sostanziale. Gli appaltatori continueranno a presentare dichiarazione sostitutiva dell'atto di

notorietà attestante il rispetto della legge 69/1999, in applicazione delle norme contenute nel dpr 445/2000 ma la loro dichiarazione diviene definitivamente sostitutiva di ogni certificato, dunque, né le amministrazioni

appaltanti potranno più chiedere i certificati di ottemperanza, né le amministrazioni provinciali saranno tenute a emetterli.

Ai fini, allora, dei controlli della veridicità delle dichiarazioni rilasciate dagli appaltatori in fase di gara relativamente al rispetto della legge 68/1999 si applica il comma 3 dell'articolo 38 del codice dei contratti: dunque,

le amministrazioni appaltanti non potranno chiedere più il certificato di ottemperanza, ma potranno esercitare l'accertamento d'ufficio alle banche dati delle amministrazioni provinciali, ai sensi dell'articolo 43 del dpr 445/2000. In conseguenza di ciò le amministrazioni provinciali potranno mettere a disposizione delle amministrazioni appaltanti l'accesso telematico alle banche dati relative alle aziende obbligate alla legge 68/1999. Oppure, in mancanza di software che permettano l'accesso online, sarà sufficiente che l'amministrazione appaltante richieda non l'emanazione del certificato di ottemperanza, ma la verifica della veridicità di quanto dichiarato dall'appaltatore. Le amministrazioni provinciali, dunque, non dovranno certificare nulla, ma confermare o meno quanto dichiarato dall'appaltatore, entro 30 giorni dalla richiesta dell'amministrazione appaltante.

— © Riproduzione riservata —



*SECRETARI/ È l'effetto del codice disciplinare che richiama il dlgs 150*

# Il cartellino va timbrato

*Si rischia la falsa attestazione della presenza*

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

**È** opportuno che i segretari comunali e provinciali timbrino la propria presenza per evitare il rischio di incorrere nella sanzione introdotta dal dlgs n. 150/2009 per i dipendenti pubblici che si rendono responsabili di «falsa attestazione della presenza in servizio, mediante l'alterazione dei sistemi di rilevamento delle presenze o con altre modalità fraudolente». Tale opportunità è rimarcata dalle disposizioni contenute nell'articolo 5, codice disciplinare, comma 10, del Ccnl 14/2/2010. Tale disposizione richiama espressamente la sanzione del licenziamento con preavviso per il segretario che incorra nella fattispecie prevista dal nuovo testo dell'articolo 55-quater del dlgs n. 165/2001 introdotto dal dlgs n. 150/2009, cosiddetta legge Brunetta, e che prevede il licenziamento in tronco per i dipendenti pubblici che imbrogliano sull'effettiva presenza in servizio.

Ricordiamo che l'articolo 19 del Ccnl dei segretari del 16

maggio 2001 ha assegnato agli stessi un'ampia autonomia nella gestione del proprio orario di lavoro: infatti lo stesso non è predeterminato ed i singoli possono gestirlo in modo flessibile rispetto «alle esigenze connesse all'espletamento dell'incarico affidato alla sua responsabilità in relazione agli obiettivi e programmi da realizzare». Il che induce a letture diversificate sulla presenza di un tale obbligo, negato dalla ex Agenzia per la gestione dell'albo autonomo dei segretari comunali e provinciali ed affermato, anche se con riferimento alla disciplina in vigore prima del contratto, dalla sentenza della sesta sezione del Consiglio di Stato n. 1763/2007.

L'opportunità della attestazione della presenza tramite i sistemi di rilevazione delle presenze nell'ente è suggerita dalla nuova disposizione contrattuale, che ripropone la sanzione del licenziamento cosiddetto in tronco, cioè senza preavviso, in capo al segretario che si renda responsabile di raggiri nella attestazione della sua presen-

za in servizio. Il fatto che questa indicazione legislativa sia riproposta nella disposizione contrattuale induce a pervenire a tale conclusione. Infatti, la riproposizione in un contratto di una norma di legge in materia di lavoro pubblico, alla luce del principio della imperatività di tali disposizioni e della impossibilità per i contratti collettivi di modificare le norme di legge,



è superfluo e, quindi, deve necessariamente essere interpretata in modo produttivo di effetti.

Il che si traduce pressoché automaticamente nella conseguenza che il contratto chiarisce che anche il segretario deve potere dimostrare la sua effettiva presenza in servizio attraverso riscontri documentali e certi. I

quali non sono sicuramente dati dalla sua autodichiarazione, ma che devono essere effettivamente e concretamente verificabili, cioè basarsi su elementi certi e incontrovertibili.

Talvolta, ciò è possibile sulla base di elementi probanti indiretti, quale, per esempio, la presenza a una riunione di consiglio o di commissione in cui l'ora risulti in modo certo. Ma il più delle volte richiede una dimostrazione tramite documentazione certa e automatica.

Questo non vuol dire che il segretario sia privato della flessibilità nella gestione del proprio orario voluta dal contratto: le amministrazioni possono su questo aspetto dettare specifiche disposizioni, fermi restando gli ampi margini di autonomia da riconoscere allo stesso, anche alla luce del divieto assoluto di erogargli compensi per lo straordinario. Si deve infine ricordare che l'attestazione della presenza in servizio e dell'orario svolto costituisce la condizione essenziale per potere fruire dei ticket sostitutivi della mensa.

**VIMINALE**  
*Più soldi  
se l'incarico  
è generico*

DI ANTONIO G. PALADINO

Il compenso previsto per il segretario comunale a scavalco, vale a dire di colui che presta servizio contemporaneamente nella sede di cui è titolare e nella sede di reggenza per assenza del titolare, è legato all'esatta e puntuale indicazione del periodo di svolgimento della prestazione lavorativa contenuta nel provvedimento di incarico. Un'indicazione assolutamente generica, infatti, comporterà l'intera corresponsione del compenso. È quanto ha affermato l'unità di missione del mininterio, l'organo che, dal maggio 2010, per effetto di quanto contenuto nel testo del decreto legge n. 78/2010, è subentrato alla soppressa Agenzia autonomia per l'albo dei segretari comunali e provinciali (Ages), con l'incarico di svolgere le attività prima svolte dalla stessa Ages, sino al perfezionamento del processo di riorganizzazione previsto dal citato dl n. 78/2010.

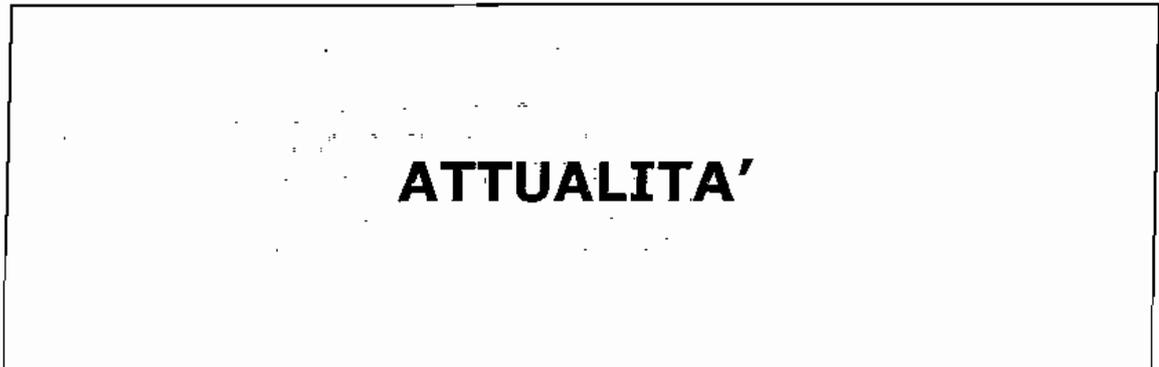
Rispondendo a un quesito in merito alle corrette modalità di erogazione del compenso previsto per i segretari comunali a scavalco, l'unità di missione ha rilevato che l'accordo di contrattazione decentrata del 13 gennaio 2009 stabilisce che al segretario che svolge un incarico a scavalco «spetta un compenso stabilito in misura percentuale sulla retribuzione complessiva in godimento di cui all'art. 37, comma 1, lett. da a) ad e) del Ccnl del 16/05/2001, ragguagliata al periodo di incarico».

Al quesito, pertanto, si risponde con quanto contenuto nel provvedimento con cui viene conferito l'incarico. Se, infatti, nell'atto di conferimento non sono specificati i giorni di accesso, ma si fa un riferimento generico a un periodo di tempo determinato (un mese, due settimane ecc.) il compenso deve essere riconosciuto per intero per il predetto periodo. Se, al contrario, il provvedimento di attribuzione prevede espressamente l'indicazione delle giornate in cui il segretario dovrà svolgere l'incarico, dovrà essere computato, ai fini dell'erogazione del compenso, il periodo di servizio effettivamente espletato.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*



Rassegna stampa quotidiana

# Berlusconi: non c'è alternativa a me ma Bossi chiede un "nuovo progetto"

*E il presidente del Consiglio prepara interventi in tv*

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Fra Bossi e Berlusconi va tutto bene. Il governo è saldo e va avanti. Il premier è sereno. Tremonti e Maroni non vogliono fare le scarpe al Cavaliere. Adesso facciamo un nuovo progetto. Ieri, complice il primo faccia a faccia dopo il voto tra i due leader, Lega e Pdl hanno messo in scena il grande abbraccio, la volontà di ricucire e di riprendere la marcia. A cominciare da Milano.

Il primo atto della rappresentazione si svolge nel Consiglio dei ministri. Appena diciotto minuti, monopolizzati dal presidente del Consiglio che rassicura i ministri: «Il governo va avanti. La maggioranza è solida, anche perché non ci sono alternative a questo governo». Certo, bisogna evitare, spiega il premier, tracolli come quelli della Camera.

Poi arriva il miele su Bossi. L'ho sentito ieri, dice il Cavaliere. E va tutto bene. Adesso lo incontro di nuovo. E in effetti, dopo un'altra riunione sull'immigrazione, ecco che finalmente Berlusconi e il leader leghista si possono parlare. Ma non sono soli: assistono Tremonti e Calderoli.

Un'ora dopo Bossi esce e, arate, un po' qua e un po' là comincia a raccontare quello che il quartetto si è detto. In primo luogo il Senatur smentisce l'ipotesi circolata che dopo il 30 maggio sarebbe pronto a "scaricare" Silvio e a dare vita ad un governo guidato da Maroni o Tremonti. «Maroni è intelligente. Capisce le cose. Non sta pensando al dopo Berlusconi, non accetterebbe mai di fare il premier», dice Bossi.

E Tremonti? «Sarebbe lui il primo a non accettare». Il leader leghista boccia anche l'ipotesi che il ministro dell'Economia possa assurgere al ruolo di vice-premier. Bossi è infatti convinto che il governo possa andare avanti. Ma non serve certo un vice-premier: «Il problema è fare un progetto per il cambiamento, fare le riforme».

Dunque un progetto. Un pro-

**Primo vertice dopo le elezioni  
Il capo lombardo: "Tremonti  
a Palazzo Chigi? Non  
accetterebbe". Il Cavaliere:  
"Presto ci allargheremo"**

getto nuovo, dice Bossi. «Lo faremo insieme a Berlusconi», promette. «Non l'abbiamo ancora messo giù - spiega - Dobbiamo trovarci e sistemarlo ma innanzitutto non abbiamo le idee di Pisapia, i tipici progetti di sinistra». Ecco, in cantiere c'è un nuovo progetto. Ma i Responsabili? I Responsabili ne faranno parte? «E' quello che ho chiesto oggi a

Berlusconi - risponde Bossi - Lui ne è convinto, ma andremo avanti a lavorarci». E i soldi? I soldi di Tremonti ce li mette? «Vedremo», sorride il Senatur.

Bossi ammonisce comunque che «quello che è avvenuto mercoledì non si ripeterà più». Dice anche dei Responsabili: «Questi problemi debbono essere risolti adeguatamente». E rivela: «Berlusconi l'ho sentito abbastanza sicuro». Magari lo ha rassicurato Saverio Romano, il ministro "responsabile", che gli ha giurato la fedeltà del suo gruppo.

Disicuro, secondo Bossi, il Cavaliere è sicuro. È sereno. È sicuro di allargare ancora la maggioranza per esempio. Di avere re-

cuperato Bossi. Forse di vincere a Milano. Per questo sfoglia la margherita: fare un comizio con Bossi a Milano e metterci ancora la faccia? Oppure affidarsi alla tv, a delle interviste. Al momento sono in cantiere al Tg1 e a Studio Aperto.

Ma Bossi parla anche di Giorgio Napolitano e della sua richiesta di un passaggio parlamentare che certifichi l'esistenza di una nuova maggioranza e di un nuovo governo. Il Senatur ribadisce di non avere nulla in contrario. «Verifiche ne abbiamo fatte già tante, ma se la chiede Napolitano la faremo: lui è il capo», taglia corto.

**Il voto I vertici**



L'incontro Berlusconi-Bossi fuga ogni dubbio sulla tenuta dell'alleanza tra Lega e Pdl

Fabrizio Cicchitto, Pdl

## **Governo, il Senatour al premier: ora il cambiamento**

*Bossi: incontro buono, via con le scelte. Martedì test di fiducia sulle norme che congelano il nucleare*

ROMA — «L'incontro è andato bene», dice Umberto Bossi uscendo da Palazzo Chigi dopo avere parlato per un'ora con Silvio Berlusconi, al termine del Consiglio dei ministri di ieri. «Tutto bene», fa sapere anche il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. «Così si fuga ogni dubbio — sottolinea Fabrizio Cicchitto — sulla tenuta dell'alleanza. La Lega e il Pdl sono determinati a proseguire nell'azione di governo e c'è un forte impegno comune sui ballottaggi». E una prima verifica si avrà già martedì prossimo, quando andrà in votazione alla Camera il decreto omnibus che contiene anche le norme per congelare il nucleare e sul quale con tutta probabilità sarà posta la fiducia.

Il faccia a faccia tra i due leader era atteso da tempo. Si è trattato di un confronto franco, nel corso del quale si è convenuto di rimandare a dopo il secondo turno delle Amministrative gli interventi necessari per una messa a punto sia del programma sia della squadra di governo. Bossi e Berlusconi, pare, non prevedono un impegno diretto per il secondo turno di Milano. A chi prospettava un comizio congiunto, Berlusconi avrebbe obiettato: «Ma è un'ipotesi comica...».

Bossi, in particolare per tacitare i dubbi in proposito, avrebbe fatto una dichiarazione di lealtà, escludendo di puntare a una sostituzione del Cavaliere con Giulio Tremonti o con Roberto Maroni. Tanto che, secondo uno dei presenti, il Cavaliere ne avrebbe preso atto affermando che la «maggioranza è solida». Il tema su cui si sono concentrate le riflessioni ha riguardato soprattutto il modo con cui imprimere un'accelerazione all'attività dell'esecutivo. «Il problema è fare un progetto per il cambiamento, per fare le riforme», dirà più tardi il Senatour riconoscendo, come aveva già fatto l'altro giorno, che «abbiamo fatto degli errori». E quindi «il governo non può

non fare niente, occorre fare delle scelte». Servono, insiste Bossi, incentivi alle piccole imprese, interventi per favorire l'occupazione dei giovani e semplificare il fisco. Non è un caso infatti che all'incontro abbiano partecipato tra gli altri anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello per la Semplificazione Roberto Calderoli. «Abbiamo fatto il federalismo, che però darà frutti soltanto tra qualche anno», fa notare Bossi il quale si attende qualcosa di più, qualcosa che costituisca il segno di un salto di qualità. Serve quindi la collaborazione di

Tremonti. Ma il ministro dell'Economia darà una mano allargando i cordoni della borsa che finora ha tenuto ben stretti? «Vediamo...», risponde sibillino. E la maggioranza sarà coesa nel sostenerlo dopo i maldipancia del Responsabili? «È quello che ho chiesto a Berlusconi, lui ne è convinto,

### **Verifica sul rimpasto**

Il leader padano si schiera con il Colle: «Se lo chiede Napolitano va bene, è lui il capo»

ma andremo avanti a lavorarci». E così, superato il secondo turno delle Amministrative, garantisce Bossi, «faremo insieme il nuovo progetto, non l'abbiamo ancora messo giù, dobbiamo trovarci e sistemarlo». Il progetto per il cambiamento dovrebbe poi essere ratificato con un passaggio parlamentare, cosa già sollecitata dal presidente della Repubblica dopo l'ingresso dei nove sottosegretari e che trova d'accordo lo stesso Bossi: «Se lo chiede Napolitano va bene, è lui il capo».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il voto Gli scenari

» *L'erede del premier? È Marina Berlusconi, persona straordinaria e grande manager* **Alberto Padoa-Schioppa, Pd**

# Il ruolo di Tremonti e l'alleanza del futuro

*Riforma del fisco centrale nel «nuovo progetto». Stop di Bossi alla staffetta ministro-premier*

Tremonti insomma è visto come una sorta di Ibrahimovic al quale lanciare la palla per far gol. E il sorriso con cui il titolare di via XX Settembre accoglie il paragone, è un modo per allontanare da sé l'immagine dell'uomo decisivo, perché la realtà economica del Paese e la crisi internazionale di sistema sono marcatori troppo arcigni da poter essere scartati con un dribbling.

Ma se davvero Bossi crede che l'alleanza con Berlusconi abbia un futuro, il «nuovo progetto per il cambiamento» a cui ieri ha accennato non può che interessare il comparto economico, e dunque Tremonti. Il resto è solo attesa, tutto resta in sospenso fino al verdetto elettorale di Milano. E l'incontro tra il Cavaliere e il Senatur — caratterizzato dall'umor nero di entrambi — non poteva che fotografare due visioni diverse del presente e del futuro: con il premier all'apparenza fermo nella determinazione di andare avanti fino al termine naturale della legislatura, e con il leader della Lega intenzionato a rinnovare la fedeltà all'alleanza «ma a patto che si facciano le riforme, perché solo così possiamo proseguire».

Non sono in vista colpi di mano e passaggi di testimone a Palazzo Chigi. L'altro ieri sera a cena Bossi è stato chiaro con Maroni e Calderoli, che — dinanzi a Tremonti — invitavano il capo del Carroccio a predisporre Berlusconi a una staffetta con il ministro dell'Economia, dopo il ballottaggio di Milano: «Non siamo pronti. Non ci

sono le condizioni», ha tagliato corto il Senatur. Dall'analisi del voto si capisce come alla Lega non sia concesso scartare, siccome ogni opzione politica testata sul territo-

rio alle Amministrative ha dato esito negativo: dal «laboratorio» di Gallarate — dove andavano da soli — all'alleanza con il Pdl a Milano.

E certo il modo in cui si concluderà il ballottaggio tra la Moratti e Pisapia determinerà la reazione della Lega a livello nazionale, perché saranno valutate anche le dimensioni dell'eventuale sconfitta. Ma le idee che circolano in queste ore nel Palazzo, dal Berlusconi bis all'appoggio esterno da parte del Carroccio, fino alla traumatica rottura dell'alleanza, sono solo esercitazioni politiche. Che mettono comunque in allarme il Cavaliere. Però al momento il problema di Bossi è capire se esistono le condizioni per presentare «insieme a Berlusconi» un «nuovo progetto», che chiamerà di sicuro in causa Tremonti.

Con il federalismo ormai prossimo al traguardo, infatti, manca solo un tassello per completare il puzzle: la riforma del fisco, che il premier invoca da tempo e che il leader della Lega potrebbe chiedere e intestarsi come successo del proprio partito, in vista delle successive elezioni. Il titolare di via XX Settembre è convinto che il nuovo sistema tributario sia «fra le cose che si possono e si devono fare», ma ha più volte spiegato come non possa essere usato a mo' di

bandiera elettorale. Tuttavia ci sarà un motivo se nel Carroccio si è arrivati a discutere tecnicamente sull'operazione, immaginando di inserire la legge delega per la riforma nella Finanziaria che precederà il ritorno alle urne.

Il futuro del centrodestra passa per le scelte politiche di Berlusconi e Bossi, ma un ruolo fondamentale spetterà a via XX Settembre. La pressione su Tremonti è destinata a crescere, se è vero che anche nel Pdl si studiano proposte da sottoporre al superministro, pronto a trasformarsi da uomo gol a severo difensore dei conti dello Stato, perché — non si stanca di ripeterlo a ogni occasione pubblica — «i vincoli di bilancio non sono determinati da Bruxelles, ma da Wall Street, dalla City, dalla Borsa di Singapore. Insomma, dai mercati. Ci troviamo davanti a un rottura di sistema, e sebbene ci siano segnali di ripresa, le cause della crisi sono ancora in essere. Basta un errore e si va a sbattere».

Tutto è in sospenso, ma non sarà il voto di Milano a dettare le scelte del centrodestra a Roma. Berlusconi chiede ancora tempo a Bossi, sebbene conosca già l'exit strategy leghista, nel caso la situazione non dovesse reggere: serrare i ranghi fino in autunno, e poi anticipare «consensualmente» di un anno la fine della legislatura, andando al voto nel 2012 con una Finanziaria che si porti appresso la legge delega sulla riforma del fisco. Sarebbe un modo per evitare l'asfissia in Parlamento e per giocare d'anticipo sulle opposizioni, confidando nel tiro di Ibrahimovic-Tremonti. Poi, chi sarà il capitano della squadra, si vedrà...

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ipotesi

La Lega discute di come inserire la legge delega nella Finanziaria precedente al ritorno alle urne

ca testata sul territo-

## Umberto ora "chiama" Casini e insiste sulla verifica post-voto

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Ne riparlamo dopo il ballottaggio a Milano, Silvio. Ma in queste condizioni non andiamo lontano». Umberto Bossi non ricorre alla diplomazia, com'è suo costume, rivolgendosi al presidente del Consiglio nel loro primo faccia a faccia lungo un'ora, dopo la batosta elettorale. La chiamano tregua, ma è solo qualcosa che gli somiglia e che dovrà reggere fino al secondo turno delle amministrative, tra i due leader.

Parla della necessità di «rilanciare il progetto», il Senatùr, ma soprattutto di allargare i numeri, perché quelli attuali della maggioranza non basteranno, soprattutto se si vorrà ripartire dopo il secondo turno elettorale. «Bisogna ricucire con Casini», è la ricetta che a freddo detta Bossi, prima ai

suoi, poi allo stesso premier. Impensabile fino a qualche tempo fa. Il ministro delle Riforme approfitta del rientro a Roma anche per chiedere ai suoi di prendere contatto con lo staff del leader centrista. Un incontro potrebbe esserci «a giorni», a sentire lo stato maggiore leghista. Molto più probabile dopo il ballottaggio del 29 e 30 maggio, dicono dal fronte centrista. Sarà un ultimo tentativo di mediazione che Bossi vuole intestarsi, nonostante le scarse chances di successo, ora che il terzo polo ha voltato le spalle anche a Milano e Napoli. Con Fini no, Berlusconi non vuole sentirne parlare e il Senatùr non è da meno: tra i due sono volati anche insulti, di recente. D'altronde, l'ambasciata con Casini ha pure il recondito obiettivo di spaccare l'asse terzopolista.

Il Senatùr diserta il Consiglio dei ministri-lampo. A lui interessa parlare solo col premier. Nello studio di Palazzo Chigi arrivano anche Tremonti e Calderoli. Al Cavaliere promette pieno sostegno per la Moratti, scacciando i sospetti di defezione del Carroccio. La base leghista mugugna, è vero, «ma la linea la detto io» taglia corto Bossi, che pure non si nasconde le difficoltà, convinto com'è — e lo ripete al Cavaliere — che la strada per il sindaco uscente sia tutta in salita. Meglio ragionare anzitempo sul dopo, sulla tenuta dello stesso governo e della legislatura. «Hai voluto tu questi responsabili — incalza rivolto a Berlusconi — ma come hai visto non reggono, non ci garantiscono». E il riferimento è alla *debacle* di mercoledì, quando il governo è andato sotto cinque volte, complici le dodici

assenze tra i vari Pionati, Siliquini, Iannaccone e degli altri rimasti fuori dalla spartizione di sottosegretariati. Bisognerà rifare i conti anche in base al responso elettorale. E allora il leader leghista notifica al premier quel che dirà anche in pubblico: «Napolitano ci chiede una verifica e dopo il ballottaggio andrà fatta». A quel punto, o si rilancia o tutto implode. Resa dei conti in vista? Nel Pdl sostengono che Berlusconi sia pronto a fare la sua mossa: affiancare Tremonti e Calderoli vicepremier a Palazzo Chigi. Solo un'ipotesi, dato che nello stesso Pdl attraversato da mille fibrillazioni le ricadute sarebbero assai rischiose. Certo una svolta Bossi la pretende, tanto più se a Milano andrà male. E non potrà essere una nuova informata di sottosegretari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Pd cambia linea dopo il voto: il terzo polo è meno necessario

*Bersani frena il pressing di Vendola: primarie sì, ma non ora*

ROMA — Forse scomodare un concetto come l'eterogeneità dei fini per la politica nostrana è un po' troppo. Ma come descrivere altrimenti quel che è successo al Pd? Bersani non ha mai smesso di invocare la Santa Alleanza anti-Berlusconi, prima e durante la campagna elettorale, il voto, però, ha ridimensionato l'importanza di quella formula e ha dimostrato che il Pd non ha più bisogno di inseguire il terzo polo.

Certo, in vista dei ballottaggi, quei voti servono e infatti vengono sollecitati, ma con toni assai diversi dal passato. Perché, come ha spiegato il segretario ad alcuni collaboratori: «Se quelli del terzo polo non si muovono rischiano la marginalità politica». Persino D'Alema, l'ideologo dell'alleanza con Casini, all'improvviso ha cambiato idea. Prima lasciava intendere che il leader dell'Udc avrebbe potuto aspirare al posto di candidato premier, ora dichiara a «La Stampa»: «L'idea bipolare è ormai radicata nella testa degli elettori, e a volte la terzietà, se è fine a se stessa, si paga». Del resto, i risultati delle amministrative rivelano che così è, tant'è vero che anche i leader

del terzo polo lo hanno capito. Loro non possono pronunciarsi apertamente, ma, come ha notato il «Riformista», il candidato centrista di Milano parla di «vento del cambiamento» (leggasi Pisapia) e quello di Napoli di legalità (leggasi de Magistris). Due indicazioni di voto per il centrosinistra, benché indirette.

Nemmeno l'ottima performance dei candidati sponsorizzati da Vendola sembra impensierire il Pd. D'Alema, mutando ancora una volta opinione, definisce la Sel «una forza di governo», fa i suoi complimenti al «governatore» della Puglia e lascia immaginare che di qui a un futuro non troppo lontano il Partito democratico e il movimento di Vendola potrebbero unificarsi. Una prospettiva che sembra non dispiacere a Fausto Bertinotti.

Vendola, comunque, almeno per ora non molla la presa sull'onda dell'ottimo risultato di Pisapia: «Non c'è più tempo da perdere: il centrosinistra deve scegliere il candidato premier con le primarie». Replica di Bersani: «Le primarie sono nel nostro Dna perché le abbiamo inventate noi, ma le faremo quando sarà il

momento. Ora dobbiamo pensare all'Italia e non ai Bersani e ai Vendola».

Le primarie, che ancora ieri Veltroni ha esaltato, sono però un passaggio ineludibile anche (e soprattutto) se si punta a un unico soggetto politico che comprenda il Pd e la Sel (e questo Bersani lo sa bene).

Dunque, il Partito democra-

tico va avanti valutando attentamente le prossime mosse. C'è chi vorrebbe puntare sui referendum per la spallata, ma visto che il Pd non è in nessun comitato promotore e che non la pensa unanimemente sui quesiti, la questione è ancora allo studio. In compenso alcune tappe future sono state definite, le illustra Letta: «Portare Chiamparino in cabina di regia, lancia-

## La strategia

### I nuovi nomi in cabina di regia

1 Tra i punti della nuova strategia del Pd, portare Sergio Chiamparino e Nicola Zingaretti in cabina di regia

### Al Sud recuperare il consenso perso

2 Altro obiettivo. Al Sud recuperare consenso: in Calabria, Campania e Sicilia. Le Amministrative in queste regioni hanno punito il Pd

### L'alleanza futura con Vendola

3 Ormai è contemplata da molti, nel Pd, anche la sigla di una possibile alleanza, in futuro, con Sel, il partito di Nichi Vendola

re subito Zingaretti a Roma, e, soprattutto, non pensare che sia fatta: c'è un problema profondo al Sud, in Calabria e in Campania, dove abbiamo governato male, per non parlare della confusione in Sicilia». Già, perché se il Pd è in risalita in Lombardia, Piemonte e Veneto, dal Lazio in giù è quasi sparito.

**Maria Teresa Meli**

© RPI - DIZIONE RISERVATA

Il voto I partiti

L'ingresso dei fascisti ha determinato un Berlusconi più aggressivo.  
E in questo caso non ha pagato **Gianfranco Micciché, Forza del Sud**

## Lo spirito del '94 agita la campagna pdl

*Scajola: senza radicamento si perde. Micciché al premier: devi sciogliere il partito*

ROMA — Sciogliere il Pdl, liberarsi dei «fascisti» e tornare allo spirito del '94. L'affondo di Gianfranco Micciché sullo stato di salute del centrodestra scuote il partito del premier e porta alla luce i sommovimenti innescati dalla delusione elettorale. Claudio Scajola mercoledì ha visto Berlusconi e non ha risparmiato critiche alla gestione del partito. Chiede «una scossa, un cambio di passo». E i fedelissimi dell'ex ministro — la cui idea di un «patto azzurro» con Frattini, Alfano e Gelmini sembra avere il potere di calamitare gli scontenti — spingono per il suo ritorno in campo, al vertice del partito.

Scajola, sul sito della fondazione Cristoforo Colombo, fa un'analisi impietosa e per certi versi sorprendente del voto di domenica a Milano: «Pisapia — scrive — non ha fatto breccia fra i moderati: anzi, ha preso circa 3.600 voti meno

del candidato della sinistra nel 1996, Ferrante. Il fatto è che Letizia Moratti ha preso quasi 80.000 voti meno di 5 anni fa. Dunque, non ha vinto Pisapia, abbiamo perso noi». Colpa della Moratti, si chiede l'ex ministro? «Forse, in parte, anche. Ma sarebbe ingene-

roso farne il capro espiatorio». La colpa per Scajola è della «mancanza di radicamento del Pdl sul territorio» perché «nei momenti difficili è proprio un tessuto organizzativo forte, radicato, a frenare l'emorragia di consensi». E qui la stoccata che sta a cuore a Scajola:

«È un problema sistemico, che non dipende certo dai dirigenti milanesi e lombardi». Come dire: serve al vertice del partito gente che sappia farlo funzionare, come facevo io ai tempi di Forza Italia.

La sortita di Scajola è solo l'ultima in un vortice di malumori e rivendicazioni destinati a esplodere con forza. Ma il terremoto è rinviato, il Cavaliere ha deciso che se mai metterà mano al triumvirato Verdini-Bondi-La Russa, lo farà solo dopo i ballottaggi. «Il Pdl non c'è, è soltanto un danno per Berlusconi. Per il suo bene, andrebbe velocemente sciolto — provoca Micciché, intervistato da *L'Espresso* —. Come dice Galan bisogna ripartire dallo spirito del '94, quando Berlusconi era imbattibile...». Galvanizzato dai risultati del suo movimento, che al debutto ha preso il 5,2 per cento a Napoli, il leader di Forza del Sud fa leva sull'orgoglio azzurro. I falchi del Pdl?

«Stendiamo un velo pietoso». Non fa nomi, ma è chiaro che ce l'ha con La Russa, Gasparri e gli altri ex An: «L'ingresso dei fascisti ha determinato un Berlusconi più aggressivo. E in questo caso non ha pagato». A Fabrizio Cicchitto piace poco il «vento di anarchia» che soffia nel Pdl, il gran «proliferare di liste e di prese di posizione». Per il capogruppo dei deputati l'invito allo scioglimento del partito è solo «una battuta spiritosa». Anche Maurizio Gasparri scaccia come «irrilevanti» i ragionamenti di Micciché: «Se poi qualcuno sta lavorando a una nuova formazione è libero di farlo». L'allusione è alle grandi manovre per la nascita di «Sud», il partito che Micciché sta costruendo e che dovrebbe portare alla scissione dei Responsabili, con l'uscita di alcuni parlamentari di Noi Sud.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA